

IL GIORNO DELLA MEMORIA,
UN COMPAGNO DI SCUOLA: ROBERTO BACHI,
AUSCHWITZ, MATRICOLA N. 167973



IL GIORNO DELLA MEMORIA,
UN COMPAGNO DI SCUOLA: ROBERTO BACHI
AUSCHWITZ, MATRICOLA N. 167973

Danilo Montanari Editore

*Le iniziative inerenti alla celebrazione della “Giornata della Memoria”
ed al ricordo di Roberto Bachi, e la produzione della presente pubblicazione,
sono state curate da:*

Paola Casadio, Caterina Cattani, Manuela Emiliani, Annalisa Ercolani,
Milena Garavini, Giuseppe Laghi, Marilena Palmieri, Paola Patuelli,
Lidia Petrelli, Fabrizio Varesco, M. Angela Vitali.

Per la realizzazione del progetto si ringraziano:



Provincia
di Ravenna



Comune
di Ravenna

Circoscrizione prima



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Università degli Studi di Bologna
Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali

GRUPPO SANPAOLO IMI

Il pittore Nedo Del Bene

I compagni di scuola di Roberto

LEGGE 20 luglio 2000, n. 211
Istituzione del “Giorno della Memoria” in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
Promulga la seguente legge:

Art. 1

1. La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell’abbattimento dei cancelli di Auschwitz, “Giorno della Memoria”, al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Art. 2

1. In occasione del “Giorno della Memoria” di cui all’articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell’Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 20 luglio 2000

CIAMPI

Amato, Presidente del Consiglio dei Ministri

Visto, il Guardasigilli: Fassino

**Messaggio della Presidenza della Repubblica
al Dirigente Scolastico del 2° Circolo Didattico
di Ravenna**

POSTE ITALIANE – RAVENNA CPO

ZCZC MIE672 T 4743958 011/5V/05534304743900

IGRA CO IGRM 113

00100 ROMAQUIRINALE 113/105 24 2255

PROF. GIORGIO GAUDENZI (E672)

DIRIGENTE SCOLASTICO

DIREZIONE DIDATTICA STATALE 2 CIRCOLO

DISTRETTO SCOLASTICO N. 40

VIA FILIPPO MORDANI 5

48100 RAVENNA

LE INIZIATIVE COLLEGATE AL PERCORSO STORICO DIDATTICO “UN COMPAGNO DI SCUOLA, ROBERTO BACHI, AWSCHWITZ MATRICOLA 167963” CELEBRANO CON EFFICACIA I TEMI DELLA GIORNATA DELLA MEMORIA. COLTIVARE IL RICORDO DELLA SHOAH NELLA SCUOLA RAFFORZA NEI GIOVANI I SENTIMENTI DI SOLIDARIETÀ, DI PACIFICA CONVIVENZA E DI RISPETTO DELLA LIBERTÀ’ E DELLA DIGNITÀ UMANA CHE SONO ALLA BASE DI UN DIALOGO COSTRUTTIVO FRA LE CULTURE DIVERSE. CON QUESTA CONSAPEVOLEZZA IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ESPRIME APPREZZAMENTO AGLI ORGANIZZATORI PER L’ALTO VALORE CIVILE DELL’INIZIATIVA, INVIANDO AI RELATORI, AI GIOVANI PARTECIPANTI E A TUTTI I PRESENTI UN AUGURIO E UN SALUTO CORDIALE, CUI UNISCO I MIEI PERSONALI.

GAETANO GIFUNI

SEGRETARIO GENERALE PRESIDENZA REPUBBLICA

NNNN 24/01 23.35

CERIMONIA DEL 27 GENNAIO 2003

presso la Scuola "Filippo Mordani" di Ravenna

Organizzazione

Ore 9.15-9.30 ARRIVO DELLE SCOLARESCE AL "MORDANI", ASSEGNAZIONE DEI SETTORI DI PERTINENZA;

Ore 10.00 PRESENTAZIONE DELL'INIZIATIVA DA PARTE DEL DIRETTORE DIDATTICO, INFORMAZIONE SULLE ATTIVITÀ POMERIDIANE;

Ore 10.15 INTERVENTO DELLE AUTORITÀ;

Ore 10.30 IL RICORDO DEI COMPAGNI DI SCUOLA: RICORDO DI DANILO NAGLIA, LETTERA DI ROBERTO A SILVANO ROSETTI (lettura);

Ore 10.45 EVENTUALE INTERVENTO DEI FAMILIARI;

Ore 11.00 LE 6 LETTERE DEL "FONDO BACHI" (ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA - PARMA): ALCUNE, INDIRIZZATE ALLA MAMMA BASSANI INES, SARANNO LETTE DAI RAGAZZI PRESENTI:
(lettura in ordine cronologico)

CLASSI QUINTE "MORDANI": LETTERA DEL 18.07.1946, alunna Salvatore Ilaria cl. 5^A;

CLASSI QUARTE "MORDANI": COME SOPRA;

CLASSE 3^F MEDIA: LETTERA DEL 6.09.1945, alunna Carità Alessandra;

CLASSE 3^D MEDIA: LETTERA DEL 9.11.1945, alunno Dimaiuta Francesco;

CLASSE 3^A MEDIA: LETTERA DEL 30.12.1945, alunni Fogli Barbara - Bianco Marta;

CLASSE 1^D MEDIA: LETTERA DEL; 5.12.1945, alunni Buonanoce Alessandro - Enachi Dorina Micaela;

CLASSI QUINTE "RICCI": LETTERA DEL 24.02.1946, alunni Casalboni Lucrezia - Benazzi Nicola.

Ore 11.30 SCOPRIMENTO TARGA COMMEMORATIVA: alunna Nicoletta Cormanni cl. 4^e e Squarzina Sergio, ex alunno cl. 4^a a.sc. 1937/38;

UN CANTO DEGLI ALUNNI della S.M.S. "MARIO MONTANARI" (*Auschwitz* - Luneto, Vandelli; *Schindler's list theme* - John Williams)

Ore 12.00 TERMINE INIZIATIVA ANTIMERIDIANA;

Ore 15.00 INCONTRO INFORMATIVO NELL' ATRIO AL PRIMO PIANO. RICERCHE ED ATTIVITÀ DIDATTICHE IN CORSO:

CLASSE 5° D/L Liceo "Dante Alighieri" (20 minuti) 3 brevi comunicazioni:

- Luciani Caterina: "La cultura del razzismo";
- Utile Claudia: "Le leggi razziali del 1938 su alcuni quotidiani locali e nazionali del tempo";
- Fregola Martina: "Dalle leggi razziali alle circolari del ministero dell'Educazione Nazionale che hanno portato all'esclusione di Roberto Bachi dalle scuole di stato".

Scuola elementare (20 minuti) 3 brevi comunicazioni relative ai percorsi didattici avviati, da parte delle docenti di classe

- itinerario didattico per 5 A/B Mordani;
- itinerario didattico per 4 A/B Mordani;
- itinerario didattico per 5 A/B/C Ricci.

Scuola media (30 minuti) 4 brevi comunicazioni dei ragazzi sulle attività svolte/itinerari di lavoro

- 1^a D alunno/docente;
- 3^a A alunno;
- 3^a D alunno;
- 3^a F alunno.

Ore 17.00 CONCLUSIONE DELLA MANIFESTAZIONE.

Dalle ore 9.00 e nel pomeriggio NELL' ATRIO SARÀ IN FUNZIONE UNA TV CHE PROPORRÀ UN VIDEO SULLA STORIA DI ROBERTO PRODOTTO DAL SIG. FABRIZIO VARESCO.

Partecipano:

- CLASSI V A/B MORDANI (45 ALUNNI);
- CLASSI IV A/B MORDANI (45 ALUNNI);
- CLASSI V A/B/C RICCI (63 ALUNNI);
- 4 CLASSI S.M.S. MONTANARI (80 ALUNNI);
- 1 CLASSE LICEO ALIGHIERI (25 STUDENTI);
- AUTORITÀ, EX ALLIEVI, PARENTI;
- PUBBLICO.

INTERVENTO DEL DIRETTORE DIDATTICO GIORGIO GAUDENZI

Un saluto a tutte le autorità presenti:

- ai cugini di Roberto che oggi sono qui con noi;
- ai compagni di scuola di Roberto che hanno promosso l'iniziativa;
- ai docenti e agli alunni che stanno lavorando con impegno su argomenti fondamentali per una vera formazione dell'uomo e del cittadino.

Un saluto e un sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno sostenuto il nostro percorso:

- Provincia;
- Comune;
- Prima Circoscrizione;
- Università degli Studi di Bologna – Conservazione beni Culturali;
- ai componenti il Comitato Scientifico “Roberto Bachi” e all’Istituto Storico della Resistenza di Parma che hanno permesso di recuperare documenti assai importanti per il nostro lavoro.

Come voi tutti sapete il 27 gennaio 1945 si aprirono i cancelli di Auschwitz, per questo il 27 gennaio è il giorno della Memoria.

Ecco perché proprio oggi ricordiamo Roberto Bachi ex alunno della scuola “Filippo Mordani” ucciso nel terribile campo di sterminio di Auschwitz - Birkenau nel 1944.

Oggi io sono un uomo ricco. Vi spiego la mia ricchezza. Sono ricco non perché in quest'ultimo periodo ho accumulato denari. Sono ricco perché ho conosciuto storie e ricordi di persone che mi hanno aiutato a riflettere a pensare, a ragionare con me stesso e con gli altri.

Sono ricco perché ho avuto la fortuna di incontrare alcuni bambini della scuola Mordani del 1937, i quali hanno voluto ricor-

dare il loro passato e la storia di un loro compagno che, pur in “uno stato di perfetta innocenza”, come ha sottolineato nel suo video il dott. Varesco, ha pagato con la vita l'essere di religione ebraica. Ricchezza non è solo possedere beni materiali.

Ma anche voi siete ricchi o lo diventerete, perché con le vostre insegnanti imparerete a confrontarvi con i grandi eventi del passato che hanno prodotto il nostro presente e con i quali dobbiamo mantenere un legame consapevole di conoscenza e di giudizio critico.

Solo così vi sarà possibile dare il giusto valore alla vita delle persone, ai loro sentimenti, alle loro aspirazioni, e compiere quell'operazione fondamentale di comprensione degli altri che consiste (uso un'espressione del senso comune per rendere meglio il concetto) nel “mettersi nei loro panni” per vedere con i loro occhi, per sentire con il loro cuore. E vedrete, capiremo meglio anche noi stessi.

Riflettere sulle persecuzioni, sull'odio razziale, sulla Shoah, significa compiere opera formativa attiva di educazione alla convivenza democratica, per produrre comportamenti di tolleranza verso altri popoli e culture. Significa lavorare per la realizzazione di quel bellissimo progetto educativo che è l'art. 3 della nostra Costituzione.

Riflettere sulla storia personale di Roberto, giunto da Torino a Ravenna alla fine del 1937 e deceduto ad Auschwitz - Birkenau nel 1944 in data ignota, ci fa capire che la grande storia è la somma delle tragedie di individui, di popoli, e alla grande storia partecipiamo tutti, anche quelli che credono di potersene tenere fuori. Non ci sono uomini e donne senza responsabilità.

Mi scrive via e-mail il Prof. Mario Bachi che lavora al dipartimento di chimica organica presso l'Istituto di Scienze Weizmann e vive da tanti anni in Israele, il quale ha saputo di questa iniziativa: "...mi domando quale la reazione dei giovani bambini quando sentono per la prima volta cosa e perché è accaduto a un bambino come loro che sedeva sullo stesso banco nella stessa scuola 60 anni fa."

Forse una buona risposta l'ha fornita Veronica, alunna di 2^A (I.C. "M. Montanari"): "Caro Roberto, non ti ho conosciuto, non posso immaginare il tuo dolore, non posso riportarti in vita, ma una cosa posso farla: portare il tuo ricordo nel mio cuore e nella mia vita".

Oggi è mio dovere ricordare anche gli alunni, i docenti e colleghi cacciati dalle scuole di Romagna dopo l'approvazione delle leggi razziali nel 1938:

docenti e presidi:

- prof.ssa Senigaglia Emma, insegnante di matematica, esclusa da Galeata;
- prof.ssa Del Vecchio Riccardina, ordinaria di francese nel Ginnasio di Lugo;
- docente Camerini Adele, insegnante di musica a Forlì;
- prof.ssa Iacchia Diana, insegnante di matematica di Cesena;
- prof.ssa Freud Anna, insegnante del Liceo Scientifico di Forlì;
- prof.ssa Levi Ines, insegnante alle Magistrali di Ravenna;
- prof.ssa Lattes, docente di italiano all'Avviamento Professionale di Ravenna;
- prof. Pardo, preside delle Magistrali che iniziò l'anno scolastico 1938/39 "licenziando se stesso";
- prof.ssa Vitali Norsia Clementina, docente di italiano a Ravenna;

alunni:

- Ferrari Elio, Scuola Tecnica Industriale di Rimini;
- Ottolenghi Emilio, Ravenna

- Marach Raul, Lugo
- Matatia, Faenza

Sicuramente l'elenco è incompleto e me ne scuso. Completarlo minuziosamente ricostruendo anche le conseguenze provocate dall'essere cacciati dallo studio e dal lavoro, sarebbe sicuramente un contributo al recupero della memoria del nostro passato perché tutto ciò non accada mai più.

Grazie.

Ricordo che alle ore 15.00 nell'atrio al 1^ piano della scuola avrà luogo un incontro informativo con alunni e docenti impegnati nel progetto, pertanto chi è interessato al termine della mattinata può iscriversi alle attività pomeridiane. Ciò per motivi logistici organizzativi. Fogli e penne sul tavolo, atrio destro rispetto l'ingresso.



[Un uomo costretto ad attendere il convoglio che lo porterà verso una destinazione ignota]

INTERVENTO DEL SINDACO DI RAVENNA VIDMER MERCATALI

Quest'oggi cerchiamo di fare appello alla memoria e di ricordare. È giusto ricordare il martirio degli innocenti. Mi complimento con il vostro direttore scolastico, con i vostri insegnanti che vi hanno aiutato in questo lavoro. Quella di oggi è una manifestazione che aiuta a ricordare la storia, cioè andare alla ricerca di fatti e viverli direttamente con i ricordi, le testimonianze, parlando con le persone. Questo è un modo che ci arricchisce sicuramente, arricchisce tutti noi, non solo i ragazzi ma anche le persone adulte.

Bachì era un vostro compagno di scuola, è stato sui banchi di questa scuola e fu deportato e morì in un campo di sterminio. Cosa ci insegna questa esperienza e perché fu deportato?

Perché fu considerato un 'diverso' perché era ebreo, ma, a quel tempo erano considerati diversi anche gli zingari, gli omosessuali. Avete visto in questi giorni sui mass – media le vicende della Shoah: sono vicende drammatiche e impressionanti. La ragione fondamentale per cui Roberto fu deportato e ucciso fu quella di essere considerato diverso dagli altri, in quanto "diverso" andava sterminato, ucciso, doveva essere annientato come persona.

La storia oggi è di grande insegnamento, studiarla ci aiuta a non ripetere fatti terribili accaduti a persone come noi, a bambini come voi. Non deve più accadere che qualcuno non abbia diritto alla libertà e alla sua vita.

Non crediate che questi argomenti non siano di attualità. Tutti i giorni, c'è chi tenta di "spiegarci" che c'è qualcun altro che non è come noi, e in quanto diverso non ha gli stessi diritti nostri perché ha un colore della pelle diverso, ha cultura di vita diversa.

Ecco allora perché diciamo che la storia ci deve insegnare a capire che le persone che noi consideriamo diverse non sono un limite alla nostra libertà, ma sono una ricchezza per tutti. È l'intolleranza il vero nemico.

Confrontarci senza prevaricare gli altri ci fa diventare più ricchi, mentre se scegliamo la strada dell'intolleranza arriviamo

all'incomprensione, allo scontro. Oggi tutto il mondo deve affrontare queste situazioni di confronto con la diversità. La storia ci deve aiutare a riflettere, in questo caso riflettiamo su un episodio in modo intelligente perché analizziamo un fatto successo ad un compagno di scuola, a un nostro concittadino, e da questo episodio traiamo un insegnamento esemplare: quello che accadde allora non deve succedere mai più.

E ognuno di noi fa un patto con la storia per fare in modo che la tragedia delle persecuzioni razziali non si ripetano mai più. Credo che se il giorno della Memoria lo utilizziamo in questo modo, ne usciamo sicuramente tutti più ricchi, piccoli e grandi. Oggi l'intolleranza non è sicuramente nei ragazzi ma molto spesso è negli adulti, in persone che dicono "io non sono razzista, però..." e quando si aggiunge 'però' razzisti si diviene, perché poi si aggiunge "però questi sono sporchi, però questi non si adattano a come viviamo noi", dietro una semplice parola come "però" spesso si nasconde il razzismo e l'intolleranza nei confronti delle persone che non sono come noi.

Con queste persone bisogna imparare a ragionare e questo esercizio del confronto è un arricchimento per tutti. Oggi viviamo questo momento di confronto, perché nelle nostre città ci sono tanti bambini, tante persone che vengono da paesi lontani con caratteristiche fisiche e culture diverse, esse non sono un limite ma sono una grande ricchezza per una società che si trasforma. Perché la storia non si ripeta, noi dobbiamo fare in modo di praticare la strada della solidarietà, dell'amicizia e dell'integrazione, come dice il Presidente della Repubblica. Questo deve essere per tutti un grande insegnamento, se questa giornata la utilizziamo per fare queste riflessioni ne usciamo tutti più ricchi e la nostra città, che da sempre è una grande città dove si sono incontrate grandi culture, domani avrà dei cittadini più aperti al mondo e alle sue trasformazioni con il contributo di tutti, indipendentemente dai paesi di provenienza.

INTERVENTO DI DANILO NAGLIA,
COMPAGNO DI SCUOLA DI ROBERTO

Siamo qui oggi, Roberto, per ricordarti, i tuoi vecchi compagni di classe, i tuoi parenti, gli amici della Comunità ebraica e quanti altri, con grande sensibilità, hanno voluto partecipare a questa iniziativa.

Abbiamo varcato la soglia della scuola; i pavimenti sono gli stessi, la scala è la stessa, gli spazi interni sono gli stessi. Tutto si è salvato dalle vicende della guerra; non c'è più il portico dal pavimento sconnesso, dove giocavamo nei momenti di interruzione delle lezioni.

Siamo qui per dedicarti una targa.

Quando ho avuto la certezza della tua fine, sono stato assalito da un'angoscia profonda, lacerante; ho pensato e penso a te, ancora bambino, solo per vari mesi nel campo di sterminio, in cui sei sprofondato definitivamente.

Eri un bambino intelligente, dolce, bravissimo.

La brutalità, l'odio, hanno distrutto ogni tuo potenziale umano.

Tu, come tanti altri, non sei riuscito a fiorire.

Abbiamo pensato che qualcosa andava assolutamente fatto. E così è.

Il coinvolgimento delle scolaresche dei vari ordini di scuola, da quella elementare a quella del Liceo, è il massimo, io ritengo, che si potesse realizzare, perché la tua fine si potesse tradurre in analisi, in memoria, in monito, in definitiva in un evento positivo.

In classe, per quanto posso ricordare, non ci era mai stato dato di avvertire le condizioni della tragedia che sarebbe poi stata consumata, per merito della sensibilità della nostra maestra Rosa Gambi.

Soltanto una volta, ed una volta sola, un bambino si rivolse a te chiamandoti "sporco ebreo". Non sapeva quello che diceva; era a sua volta vittima di cose più grandi di lui. Morì prima di te, sbattendo la testa contro un paracarro, cadendo dalla bicicletta.

Restai incredulo, sofferente, castigato. Da quel momento, istintivamente, mi sentii ancora di più il tuo amico.

Forse è stato quello il momento da cui nacque e mi accompagnò, durante la vita, un sentimento di comprensione e di solidarietà per gli emarginati, per tutti quelli cui veniva impedito di essere uguali davanti alla vita, e quindi una avversione profonda per la violenza, l'ottusità, la cattiveria, per gli schematismi spesso devastanti delle confessioni e delle ideologie.

Roberto, tu sei scomparso in un grande deserto, non c'è tomba sulla quale portare un fiore. Restano qualche fotografia, la letterina che scrivesti a Silvano in ospedale, il risultato scolastico di un anno.

Verremo dunque, da ora, a trovarti qui, in questo spazio che sembra conservare, sui vecchi pavimenti, le tracce dei nostri passi di allora.



[Un "balilla"]



[Una "giovane italiana"]

LE RAGIONI DI UNA PRESENZA

Antonio Panaino

Preside della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali
Università di Bologna, sede di Ravenna

La piena adesione della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna alle iniziative promosse nell'ambito del "Progetto Bachi" rappresenta pienamente alcune delle più significative vocazioni di questa struttura accademica che non si occupa in modo esclusivo solo di archeologia, di conservazione dei reperti antichi o dei beni architettonici e ambientali, ma che, oltre a tutto ciò, coltiva, attraverso un buon numero di discipline, una profondissima attenzione per la storia e per la valorizzazione dei beni archivistico-librari, grazie ai quali una parte imprescindibile — anche se forse scomoda — della memoria del nostro passato non solo viene preservata ma può essere ancora vagliata e analizzata criticamente.

La vicenda della famiglia Bachi rientra in un periodo buio della storia del nostro paese, sul quale la ricerca documentale, la catalogazione ed il riordinamento delle fonti — innanzitutto i documenti d'archivio (pagelle, registri, etc.), le fotografie, i certificati, le lettere ed i carteggi — che si aggiungono alle testimonianze di coloro che possono ancora parlarci della propria esperienza diretta, non si sono affatto esaurite, giacché in Italia sono stati molti altri i casi di persecuzione antisemita perpetrati contro centinaia di inermi giovani cittadini.

La nostra Facoltà dedica alla storia ed alla ricostruzione, catalogazione e conservazione delle fonti storiche una cura particolare, disponendo peraltro di competenze specialistiche strettamente connesse alla cultura, alla lingua ed alla civiltà ebraica, la cui importanza in Romagna è stata (ed è tuttora) molto rilevante. Non è un caso, quindi, che il "Progetto Bachi" abbia finito con lo stimolare lavori più specialistici, come la redazione di progetti di tesi, condotte su fonti e docu-

menti d'archivio, che ci auguriamo possano ampliare il quadro delle nostre conoscenze.

Non meno significativa è stata (al di là delle specificità accademico-disciplinari pertinenti ai diversi settori scientifici coperti dalla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali) la partecipazione spirituale alle ragioni più profonde soggiacenti al progetto stesso, ovvero il consolidamento profondo, anche attraverso episodi "minori", sebbene tragici, della storia locale, non solo di un ricordo, ma di un monito. Il ricordo e la memoria non possono infatti poggiare sulle celebrazioni esteriori, ma diventano un vero patrimonio interiore, quando singolarmente ci troviamo a misurarci con le testimonianze di un passato che ancora brucia. La ricostruzione degli eventi, fatta di mille tasselli, come un mosaico dai colori drammaticamente oscuri, anche se, talora, punteggiato da lampi di profonda umanità, sopravvissuti ora nel ricordo commosso dei compagni di scuola, ora in quello degli amici, ora in un registro di un' insegnante, ci ha costretti a ritornare con umiltà sui grandi interrogativi che non solo lo storico, ma ogni cittadino, in particolare uno studente in formazione deve sapersi porre.

L'Università, che è luogo di esercizio del pensiero critico, del sapere scientifico libero e dialogico, si è sentita a pieno titolo parte in causa in questo processo collettivo di disvelamento e di riflessione affinché gli incubi del passato non possano trovare una nuova via di ritorno.



I compagni di scuola [Foto Zani]

Le autorità, i parenti e il direttore didattico [Foto Zani]

Scoprimento della lapide collocata nell'atrio della scuola Mordani [Foto Zani]

PREGHIERA DEL RABBINO LUCIANO CARO
DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI FERRARA

Dio Pietoso, protettore degli oppressi e sostenitore dei deboli,
accogli sotto le ali della Tua Provvidenza i milioni di martiri barbaramente trucidati
(per la santificazione del tuo nome) e per l'affermazione dei più alti principi
di libertà e di giustizia.

Concedi l'eterno riposo ai milioni di anime di uomini, donne, fanciulli e poppanti,
che furono uccisi, trucidati, impiccati, seviziati, bruciati e seppelliti vivi
in tutti i paesi occupati da un nemico terribile e violento.

Concedi riposo a loro e a tutti i loro fratelli di martirio
a qualunque fede essi appartengano.

Conforta i loro orfani e le loro vedove.

Iscrivi i loro nomi, o Dio misericordioso, nel libro della vita
e rivolgiti verso di noi il Tuo sguardo benevolo in grazia del loro sacrificio.

Non coprire o terra il loro sangue.

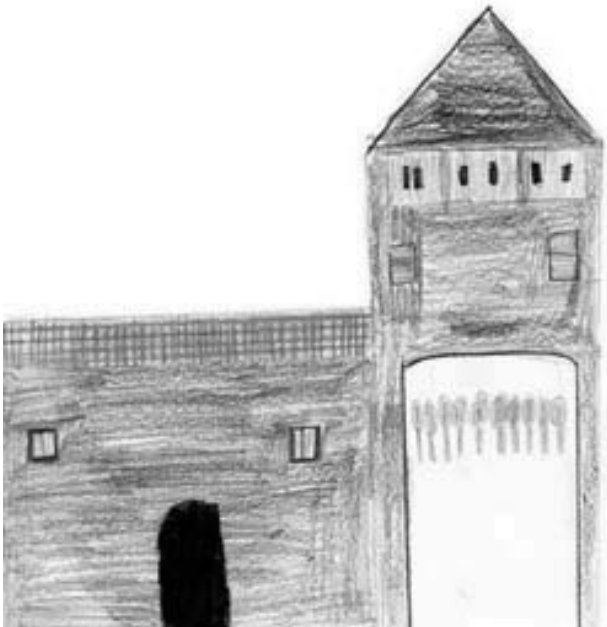
Non fare sì che il loro martirio sia stato vano.

Riposino i martiri in pace, confortati dalla luce divina
fino al giorno della loro resurrezione alla vita eterna.

Fa' che sull'umanità dilaniata, risplenda la tua luce gloriosa
che è luce di pace, di giustizia e di amore.

Nel Tuo nome che è santo a tutte le genti benedici noi tutti.

Amen.



[L'entrata di un campo di concentramento - Auschwitz]



[Il Re d'Italia
Vittorio Emanuele III]

Laura G

**ROBERTO BACHI:
LE NOTE BIOGRAFICHE, GLI SCENARI, LE FONTI**
di Giorgio Gaudenzi

COME ABBIAMO CONOSCIUTO ROBERTO

Era l'inizio dell'anno 2002 quando venni contattato dall'architetto Danilo Naglia, il quale raccontò che un suo compagno di scuola, Roberto Bachi, era stato ucciso in un campo di sterminio, come si poteva leggere nella lapide collocata in Piazza Garibaldi il 15 maggio 1995 dalla Provincia di Ravenna, per ricordare gli Ebrei ravennati deportati e uccisi nei lager.

Il dott. Naglia, assieme ad altri ex scolari di classe quarta della scuola "Mordani", anno scolastico 1937/38, maestra Gambi Maria Rosa, ritenevano che far conoscere alle nuove generazioni quanto accaduto al loro compagno vissuto in un periodo storico in cui si compirono tragedie, si distrussero intere famiglie e si tolse il futuro a tanti bambini che non ebbero il tempo di crescere, fosse un dovere verso le nuove generazioni.

I bambini di oggi dovevano conoscere i destini subiti da altri bimbi come loro, per cominciare a comprendere che una società tollerante e non violenta è un bene irrinunciabile per tutti.

Si diede vita, al fine di avviare anche un progetto didattico che sviluppasse il tema delle persecuzioni razziali, ad un accordo tra vari ordini di scuola della città: 2° Circolo Didattico per le scuole elementari, Istituto Comprensivo "Mario Montanari" per la scuola media inferiore e Liceo Classico "Dante Alighieri" per la scuola media di secondo grado. Per un anno scolastico docenti di queste scuole hanno affrontato i temi delle persecuzioni razziali e dello sterminio del popolo ebraico.

L'iniziativa ha visto l'adesione di rappresentanti di diverse Comunità ebraiche e persone di cultura della nostra città e, cosa assai utile per gli studenti, la disponibilità degli ex compagni di scuola di Roberto, a recarsi nelle singole classi per

parlare dei ricordi relativi alla loro vita scolastica, per raccontare fatti, emozioni vissute e ancora presenti.

Non conoscevamo Roberto, il suo volto e la sua storia erano da scoprire. La Comunità ebraica di Ferrara, quella di Verona e, in modo determinante l'Istituto Storico della Resistenza di Parma hanno permesso di ricostruire non solo quanto è accaduto a Roberto ma anche i suoi sentimenti e le sue aspirazioni di bambino e di ragazzo ebreo ucciso ad Auschwitz.

E' stato così possibile contattare anche i familiari che sono intervenuti alla cerimonia del 27 gennaio 2003, "Giorno della Memoria", durante la quale si è scoperta, nell'atrio della scuola "Mordani", una lapide dedicata, come scrive la cugina Sandra Bachi Fubini, alla memoria del "compagno di scuola ritrovato"¹.

IL SUO ARRIVO A RAVENNA – LA FAMIGLIA

Come risulta dai documenti conservati presso l'ufficio Anagrafe e Stato Civile del Comune di Ravenna e dallo stato di servizio del padre Gen. Armando Bachi, Roberto giunse a Ravenna l'11 ottobre 1937, proveniente da Torino a seguito del trasferimento del padre, che cessava dalla carica di capo di stato maggiore del comando d'armata di Torino, per assumere il comando della divisione di fanteria Rubicone di stanza a Ravenna.

Il padre, nato a Verona il 17 gennaio 1883, era stato nominato, proveniente dall'accademia militare, sottotenente di artiglieria nel 1903. Partecipò come maggiore e tenente colonnello di artiglieria alle operazioni sul fronte durante la Grande Guerra dove, per le prove di ardimento e coraggio dimostrati durante le numerose ricognizioni compiute sotto il fuoco nemico sul Monte Ortigara, gli fu concessa la croce di guerra al valor militare che si aggiunse ad altre decorazioni otte-

nute nel corso della carriera. Fu dispensato dal servizio perché ebreo il 1° gennaio 1939 e posto in congedo assoluto ai sensi degli articoli n. 1 e n. 16 del R.D. legge 22.12.1938 XVII² n. 2111, che collocava gli ufficiali in servizio permanente di ogni Arma in congedo assoluto insieme a sottufficiali e graduati, ed escludeva gli Ebrei anche dal servizio di leva. Si rinnegava, così, la tradizione di tolleranza che dallo Statuto Albertino³ e dal proclama di Moncalieri del 1849 aveva dato una forte caratterizzazione alla nostra storia unitaria⁴. Il generale Bachi, come risulta dall'archivio anagrafico della Comunità Ebraica di Verona e dalla comunicazione inviata dalla Sig.ra Silvana Israel: "... è figlio di un Tenente del Regio Esercito: Bachi Ottavio di Emilio Onorato e Colombo Sara, nato a Saluzzo il 30/01/1847, sposato con Mariani Virginia, la famiglia proviene da Savignano e nel 1884 si trasferisce altrove, non è segnato il luogo del trasferimento..." [probabilmente a Torino].

La mamma Bassani Ines, figlia di Giacomo e Anita Entre, nacque a Parma il 15 marzo del 1891, emigrò anch'essa a Ravenna quando il marito assunse il comando della Divisione di Fanteria Rubicone. La famiglia Bassani, è assai nota a Parma e il nipote Giacomo così ricorda la zia il 17 ottobre 1993 sulla "Gazzetta di Parma", nel cinquantenario dell'arresto di Roberto e Armando Bachi: "...Il 15 ottobre 1943 venivano prelevati da un ospedale rifugio a Torrechiera, il Generale di Divisione Armando Bachi ed il figlio Roberto di 14 anni. Da quel giorno ebbe inizio il loro inenarrabile martirio che si concluse per il padre il 6 febbraio 1944 nelle camere a gas di Auschwitz-Birkenau, per Roberto in un imprecisato giorno dell'autunno 1944 ad Auschwitz-Monowitz.

La affranta moglie e mamma Ines Bachi Bassani sopravvisse 27 desolati anni. La Sua anima si ricongiunse con la Loro il 29 ottobre 1971.

A distanza di 50 anni, Giacomo Bassani con la famiglia e la cara Giulietta Balma, ricorda, con la medesima angoscia, la tragedia degli amati congiunti.

Non per rinfocolare l'odio. Ma perché chi allora viveva, sempre ricordi e tenga vivo il ricordo a chi allora non era nato. Solo la costante memoria di tutte le aberrazioni umane, potrà evitare il loro ripetersi."

Si può considerare parte del nucleo familiare anche la "cara Giulietta Balma", in quanto condivise le vicende della famiglia Bachi ed era presente a Ravenna nel 1937 e fu censita, in data 22 agosto 1938, come "Balma Giulietta, governante (non ebrea)"⁵. Sempre nel medesimo censimento, Bachi Armando, Bassani Ines e Bachi Roberto, risultavano di religione israelitica ed iscritti alla Comunità di Ferrara, ma la Comunità, a causa della distruzione di parte dei suoi archivi durante il periodo fascista, pare non averne più traccia. Alla fine degli anni '30 nella nostra città non c'era una forte presenza ebraica, i nuclei familiari erano una decina per un totale di 21 persone. La Prefettura di Ravenna indicava le seguenti famiglie come iscritte alla Comunità Israelitica di Ferrara⁶: Gen. Ba[c]chi Comm. Armando, Comando Divisione; Dott. Levi Enrico via Oberdan 24, Del Vecchio Sinigaglia Angelina e figli via Dante 3. Comunque, come risulta da una comunicazione della Prefettura di Ravenna al Ministero dell'interno datata 29 dicembre 1941, la famiglia Bachi durante la permanenza a Ravenna non fece mai, come era d'obbligo, la dichiarazione di appartenenza alla "razza ebraica" presso gli Uffici di Stato Civile del Comune⁷.

PRESENZA EBRAICA A RAVENNA

Nel corso delle ricerche è stato inevitabile porsi le seguenti domande: c'è stata nel passato una presenza del popolo ebraico a Ravenna e in quali luoghi? Perché non si è formata una Comunità come a Ferrara? La risposta è impegnativa dal punto di vista della ricerca storica, e certamente qui, considerato anche lo scopo della pubblicazione, non si può e non si è in grado di rispondere compiutamente. Riteniamo però sia importante fare alcuni accenni, riportando citazioni interes-

santi e pertinenti di alcuni studiosi. Un frammento di anfora con la scritta Shalom, rinvenuto negli scavi del 1972/1973 presso le fondamenta della Zecca ravennate, risale al 450/526 d.C. ed è ritenuto il documento materiale più antico.⁸

Alcune citazioni riportate in questo e in altro paragrafo, si collegano allo stereotipo dell'ebreo esoso e usuraio.

Il Maioli, parlando del teatro Zinanni aperto per spettacoli ginnico-equestri ed anche per rappresentazioni drammatiche, così scriveva: "Il Politeama, da tutti però chiamato solo e sempre l'Arena, era stato costruito nel 1851 in uno spiazzo che il Bernicoli crede aver già costituito la piazza aucaria, cioè il mercato delle oche, molto richieste dagli ebrei quali erano un tempo numerosi a Ravenna da avervi una loro strada – il Ghetto, via Luca Longhi – e una sinagoga."⁹

Nel dizionario storico di Ravenna, realizzato da Primo Uccellini, possiamo leggere alle seguenti voci:

"GHETTO, strada interna di Ravenna, così chiamata, perché una volta gli ebrei ebbero ivi dimora, comincia dalla strada de' SS. Giovanni e Paolo [l'attuale via D' Azeglio] e giunge dirimpetto al muro del giardino di casa Pasolini."

"SINAGOGHE, tempj e adunanze degli Ebrei, esistevano a Ravenna sin dal regno di Teodorico, poiché abbiamo nell'Anonimo Valesiano, che sdegnati i Cristiani ravennati dagli Ebrei corsero nel 319 ad abbruciar le loro Sinagoghe, a causa che gettavano nel fiume le oblate, cioè a dire le Ostie da Consacrarsi. Teodorico che uniformavasi per lo più alle leggi degli Augusti romani, non poteva lasciare impunito un simile delitto; ed ordinò, dietro il ricorso degli offesi, che ogni ravennate contribuisse una somma di denaro per rifabbricare le Sinagoghe incendiate, e chi non poteva pagare tal somma fosse pubblicamente frustato: la esecuzione di tal ordine fu commessa ad Eutarico, ed all'Arcivescovo Pietro..."

"EBREI,...Essi erano tenuti di portare nel cappello un segno giallo, perché si distinguessero dagli altri abitanti, e di dimorare in luogo separato, chiamato Ghetto. Furono cacciati da Ravenna per le loro esose usure, ad insinuazione di fra

Bernardino da Feltre minore Osservante, che nel 1488 qui predicava con molto successo; vennero richiamati sotto il governo della Repubblica di Venezia, ed a prestare denari su pegni: ma quando si eresse tra noi il Monte di Pietà; i ravignani chiesero al doge, che li bandisse, e li esaudì pienamente sino ad ordinare al podestà Bragadino, di atterrare la sinagoga, ch'era situata presso il tempio maggiore, 1491.

Ricomparvero ben presto, e nel 1557 ripresero il segno giallo, e le loro dimore nel ghetto. Ebbero un nuovo bando nel 1569 per ordine di Pio V, ed una nuova riammissione nel 1586. Il nostro Consiglio generale adottò in diverse epoche misure contro gli Ebrei: nel 6 novembre 1513 prescrisse la multa di 10 libbre per quelli che trascurassero di portare il segno giallo; e chi fosse stato impotente a pagarla doveva esser frustato per tre volte nella pubblica piazza senza speranza di grazia; e nel 24 maggio 1515 proibì loro di dar denari a prestito con usura, e di ricever pegni: trasgredendo l'ordine soggiacevano alla multa di 50 ducati. Era libero ad ognuno di accusarli; l'accusatore era tenuto segreto, e percepiva la terza parte della multa."

"MONTE DI PIETA' viene eretto in Ravenna nel 1492 dietro i consigli e gli eccitamenti di Frà Bernardino da Feltre minore osservante...Dal primo registro del luogo, intitolato Cassa, si scopre che tale istituzione ebbe in mira di liberare i cristiani dalle esorbitanti usure, a cui soggiacevano a prender denari a prestito dagli Ebrei;...Poco dopo si spedirono ambasciatori al Senato veneto, impetrando l'ordine di allontanare gli Ebrei dalla città o di inibire loro i soliti traffichi."¹⁰

Pier Desiderio Pasolini, nell'esame dei rapporti fra Ravenna e Venezia dopo la caduta della Signoria Polentana nel 1441, ricorda che la Repubblica veneta, per procacciarsi e mantenersi la benevolenza dei ravennati, ritenne: "...Di consentire che abitassero in Ravenna Ebrei acciò dessero danaro ad usura in ragione di cinque danari ogni lira a' cittadini, e di sei danari ai forestieri." e "Furono obbligati di portare un O sul petto per distinguersi dai Cristiani."¹¹

Anche una recente pubblicazione sul “gruzzolo di via Luca Longhi” fornisce interessanti elementi:

“...era il 1957, ponendo mano a lavori di ristrutturazione in via Luca Longhi, nel pieno centro storico di Ravenna, fu rinvenuto...un recipiente di terracotta contenente un <gruzzolo> di monete...via Luca Longhi è da sempre nota sia nella memoria popolare che nelle planimetrie antiche come <Strada del Ghetto>, nome che si conserverà formalmente fino al 1881, quando verrà intitolata al pittore locale. La presenza ebraica nella città è segnalata già per l’epoca precedente il 1300, infatti di un <cimitero ebraico> si parla nel catasto polentano del 1352...Assai verosimile risulta pertanto l’ipotesi, ... che il <gruzzolo> costituisse, non tanto una tesaurizzazione familiare, poiché insieme alle monete non furono rinvenuti gioielli o altri beni preziosi, quanto il fondo di un banco, forse occultato in occasione di una delle tante cacciate o minacce subite dagli ebrei, da recuperare, secondo le intenzioni di chi effettuò l’occultamento, successivamente, auspicando un rientro ed una reintegrazione nell’attività precedentemente praticata che, invece, non avvennero mai.”¹²

LA FREQUENZA SCOLASTICA

Roberto frequentò la scuola “Mordani” perché abitava poco distante. L’abitazione della famiglia era presso palazzo Guiccioli dove aveva sede il comando della divisione di fanteria Rubicone.¹³

Dal registro di classe conservato presso la scuola elementare “Filippo Mordani” leggiamo:

Anno scolastico 1937/38 - XVI. 2° Circolo didattico. Scuola “Mordani”. Classe IV mista “diretta” dall’insegnante Gambi Maria Rosa. Statistica: iscritti 21 maschi e 5 femmine, scrutinati 26, 17 maschi e 3 femmine promossi/e, non promosse 2 femmine, rimandati 4 maschi di cui 3 si presenteranno ad ottobre: “risulteranno approvati”. La commissione era composta da Rosa Gambi - presidente, Orano Campagnoni e Sante Masetti - commissari.

Ordine alfabetico degli alunni divisi per maschi e femmine: Baccarini Ermanno, Bachi Roberto, Bagioli Romeo, Baldazzi Giorgio, Baldini Luigi Paolo, Barbieri Giancarlo, Baroncelli Antonio, Bondi Piero, Casavecchia Silvano, Cavezzali Giuseppe, Ferrari Alberto, Focaccia Piero, Graziani Guido, Janniello Attilio, Matteucci Marino, Naglia Danilo, Parrotta Romano, Rosetti Silvano, Sangiorgi Giorgio, Spina Leonardo, Squarzina Sergio, Becucci Fiorenza, Belli Anna, Comitini Carmelina, Guerrini Pia, Sparagi Carla.

Bachi Roberto, figlio di Armando e Bassani Ines, nato a Torino il 12 marzo 1929, 16 assenze annuali giustificate.

Condotta: lodevole.

Volontà e carattere dimostrati nella ginnastica e nei giuochi: lodevole.

Rispetto all’igiene e pulizia della persona: lodevole.

Religione, (manca il voto annuo di profitto).

Canto: lodevole.

Disegno e bella scrittura: buono.

Lettura espressiva e recitazione: lodevole.

Ortografia - Lettura ed esercitazioni scritte: buono.

Aritmetica e contabilità: buono.

Geografia: lodevole.

Storia: lodevole.

Scienze fisiche naturali e nozioni d’igiene: lodevole.

Cultura fascista: lodevole.

Lavoro donnesco e lavoro manuale: lodevole.

Educazione fisica: lodevole.

Osservazioni: esonerato per la religione.

I compagni di scuola si sono impegnati nella ricerca di fotografie che ricordassero quell’anno. È stata ritrovata la foto di classe e quella relativa ad un’esercitazione ginnica. Ma la sorpresa più gradita, anche perché ci permette di dare anima e sentimenti a Roberto, è stato il ritrovamento di una sua lettera, scritta al compagno di classe Silvano Rosetti, ricoverato

nel 1937 presso l'Ospedale Civile di Ravenna per un intervento chirurgico. Il dott. Rosetti, che dobbiamo ringraziare per l'accanimento con cui ha cercato i suoi ricordi di scuola che sapeva essere stati conservati dalla mamma, ci ha fatto un grande regalo. Infatti, quando si lasciano le persone care si possono regalare oggetti che si perdono, si rompono, si dimenticano. Lasciare di sé sentimenti, che sono oggetti immateriali, senza peso ma che si fanno spazio e rimangono in un angolo nella nostra mente, è un regalo ancora più grande perché chi lo riceve difficilmente dimentica, è come regalare una parte intima di noi stessi.

E così ha fatto Roberto. Dalla sua letterina abbiamo fatto rivivere, attraverso le sue parole, i suoi pensieri, apprezzandoli, ancora oggi, per la sensibilità e la freschezza che solo un bambino può trasmettere:

“25 novembre 1937 - XVI

Caro Silvano, ci siamo molto rattristati quando abbiamo saputo che ti hanno portato all'ospedale per farti un'operazione e ti auguriamo una veloce guarigione per riaverti con noi.

Ho il tuo quaderno di storia per copiarti ciò che la maestra ci detta e così quando verrai non dovrai che studiare le lezioni indietro. Oggi abbiamo fatto ginnastica e il maestro ci ha insegnato un nuovo esercizio. La maestra ci ha spiegato un'interessante lezione di storia ed a casa abbiamo da fare il riassunto che io ti copierò.

Stai allegro e abiti mille auguri dal tuo compagno

Roberto Bachi”

Siamo ben lontani dalle orrende caratteristiche attribuite da Giovanni Papini al prototipo dell'ebreo Benrubi, segretario nel suo “Gog” del 1931, opera che purtroppo ha profondamente ispirato la propaganda antisemita, lasciando tracce ancor oggi evidenti in alcune sottoculture attuali.¹⁴

Roberto riuscì a terminare l'anno scolastico a Ravenna. Infatti fu il 16 ottobre del 1938 nel discorso pronunciato alla

radio dal ministro Bottai alla apertura delle scuole, che si annunciò ufficialmente l'avvento di tempi maturi per “il razzismo italiano” e si dava ufficialità alla separazione razziale nella scuola. In realtà il R.D.L del 5 settembre 1938 – XVI n. 1390, sui “provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista”, era già in vigore da un mese:

REGIO DECRETO LEGGE 5 settembre 1938 - XVI, n. 1390
Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista.

VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto l'art. 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926 - IV, n. 100;
Ritenuta la necessità assoluta ed urgente di dettare disposizioni per la difesa della razza nella scuola italiana;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1 All'ufficio di insegnante nelle scuole statali o parastatali di qualsiasi ordine e grado e nelle scuole non governative, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere ammesse persone di razza ebraica, anche se siano state comprese in graduatorie di concorso anteriormente al presente decreto; né potranno essere ammesse all'assistenzato universitario, né al conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza.

Art. 2 Alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica.

Art. 3 A datare dal 16 ottobre 1938 - XVI tutti gli insegnanti di razza ebraica che appartengano ai ruoli per le scuole di cui al precedente art. 1, saranno sospesi dal servizio; sono a tal fine equiparati al personale insegnante i presidi e direttori delle scuole anzidette, gli aiuti e assistenti universi-

tari, il personale di vigilanza nelle scuole elementari.

Analogamente i liberi docenti di razza ebraica saranno sospesi dall'esercizio della libera docenza.

Art. 4 I membri di razza ebraica delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, lettere ed arti, cesseranno di far parte delle dette istituzioni a datare dal 16 ottobre 1938 - XVI.

Art. 5 In deroga al precedente art. 2 potranno in via transitoria essere ammessi a proseguire gli studi universitari studenti di razza ebraica, già iscritti a istituti di istruzione superiore nei passati anni accademici.

Art. 6 Agli effetti del presente decreto-legge è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica.

Art. 7 Il presente decreto-legge, che entrerà in vigore alla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Il Ministro per l'educazione nazionale è autorizzato a presentare il relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore

addì 5 settembre 1938 Anno XVI

VITTORIO EMANUELE
Mussolini - Bottai - Di Revel

Visto, *il guardasigilli*: SOLMI

*Registrato alla Corte dei conti, addì 12 settembre 1938 - Anno XVI
Atti del Governo, registro 401, foglio 76 - MANCINI*

Il 7.12.1938 con la circolare nr. 15169 si comunica lo spirito razziale del Ministero dell'Educazione Nazionale¹⁵:

‘Oggetto: attuazione dei provvedimenti per la difesa della razza nella Scuola Italiana.

Il R.D.L. 15.11.1938 – XVII n. 1779, col quale vengono integrate e coordinate in un unico testo le norme per la difesa della razza nella scuola italiana, è stato pubblicato nella G.U. 272 del 29.11. scorso. A datare pertanto dal 14 dicembre, data di entrata in vigore del provvedimento, tutto il personale di razza ebraica organicamente addetto a qualsiasi ufficio od impiego nelle scuole di ogni ordine e grado, pubbliche e private, frequentate da alunni italiani, deve cessare dal servizio. Mentre questa Amministrazione sta provvedendo, in base agli accertamenti a suo tempo eseguiti, alla dispensa del personale di ruolo di razza ebraica nelle Scuole Regie, V'invito ad accertare con la massima urgenza se nelle scuole stesse prestano servizio personale non insegnante (amministrativo, tecnico, di vigilanza, di servizio) di razza ebraica, fornito, a norma delle vigenti disposizioni, dagli Enti Locali; in caso affermativo, solleciterete dall'Ente, da cui il personale stesso dipende, le necessarie sostituzioni, in relazione ai provvedimenti di dispensa previsti dall'art. 13 R.D.L.17/1 n. 1728.

Vorrete anche segnalarmi se nei Consorzi provinciali dell'istruzione tecnica o nei Consigli d'Amministrazione degli Istituti vi siano membri di razza ebraica. Accerterete, poi, che nelle Scuole private per gli alunni italiani, esistenti nella circoscrizione di ciascun Provveditorato, non prestano comunque servizio personale di razza ebraica; e mi fornirete assicurazioni al riguardo. V'invito, da ultimo, a comunicarmi se nelle circoscrizioni medesime vi siano Scuole o Istituti intitolati a persone di razza ebraica e a farmi, in caso affermativo, opportune proposte per le sostituzioni, richiamando peraltro la mia attenzione sulle eventuali particolari benemerienze di taluna delle persone stesse, che potrebbero consigliare di lasciare invariata l'attuale intitolazione. – Il Ministro Bottai.’

Nell'archivio scolastico della scuola “Mordani”, nei faldoni

che contengono i documenti relativi agli anni scolastici 1937/38 e 1938/39, ritroviamo, anche a questo riguardo, una circolare significativa:

R.° ISPETTORATO SCOLASTICO DI RAVENNA
1^ CIRCOSCRIZIONE

N. 122 Tit. IV° Ravenna 26 gennaio 1939 – XVII
AL DIRETTORE DIDATTICO DI RAVENNA 2°.

OGGETTO: CENSIMENTO DEI MAESTRI DI RAZZA
EBRAICA [protocollata il 27.01.39 col n. 86]

Il Ministero ha restituito le schede del censimento degli insegnanti sottoindicati perché mal compilate, quindi di dubbia interpretazione.

Si trasmettono pertanto altre schede perché vengano compilate dagli interessati, sotto la loro personale responsabilità, con la massima chiarezza ed esattezza.

Le schede devono essere restituite a questo Ufficio entro il 28 c.m.

- 1) ZARA BENTIVOGLI ELDA
- 2) LANCONELLI IDA
- 3) RANDI GIOVANNI
- 4) BALDINI CERONI ORSOLINA

Il R. Primo Ispettore
G. Foggi”¹⁶

Roberto nell’ottobre del 1938 non è più a Ravenna, la famiglia risulta trasferita a Piacenza il 20 settembre 1938. Roberto ha compiuto nove anni, i suoi studi presso le Regie Scuole si interrompono, è cacciato perché ebreo.¹⁷ Come confermato dal cugino Giacomo Bassani, continuerà gli studi privatamente. Il profondo cambiamento nella vita degli studenti ebrei, ricorda Bruno Maida, produce un terribile processo di esclusione: “Per i giovani, i bambini, la segregazione, l’esclusione non passano attraverso una legge, attraverso un editto, o un titolo di giornale bensì attraverso i rapporti interpersonali, l’incomprensione e l’umiliazione di un’intimità amicale che si dile-

gua senza risposta nei migliori dei casi, con il rifiuto espresso con le parole vuote ed enormi degli adulti.”¹⁸

E così ne serba memoria Nedo Fiano: “...le panchine dei giardini pubblici non erano più affollate come nelle settimane precedenti. I bambini giocavano attorno alla piscina coi pesci rossi, nel giardino D’Azeglio. Noi studenti ci godevamo gli ultimi giorni di vacanza, prima dell’inizio dell’anno scolastico. Ma quel venerdì 2 settembre i quotidiani italiani uscirono con un titolo sconvolgente «Insegnanti ed allievi giudei esclusi dalle scuole» ...Pensai subito al mio Istituto che si specchiava nelle acque dell’Arno, all’altezza del ponte Santa Trinità. Ero molto orgoglioso di appartenere ad una scuola così ricca di storia e così maestosa. Dalla quale, però, ero stato allontanato... Avevo allora tredici anni e il giorno in cui fui cacciato da scuola sentii per la prima volta un’angoscia, fino ad allora sconosciuta, e una disperata voglia di piangere. Rientrato a casa abbracciai la mamma che fu tenerissima. Scoprii il reale significato della libertà proprio quando l’avevo perduta”.¹⁹

Si possono seguire, indirettamente, le vicende di Roberto ricostruendo ciò che accadde ai bimbi ebrei che già frequentavano o si apprestavano a frequentare le scuole elementari di stato. Infatti, nell’archivio scolastico della scuola Mordani, sempre nei faldoni anzi citati, ritroviamo un’altra circolare significativa:

R.° ISPETTORATO SCOLASTICO DI RAVENNA
1^ CIRCOSCRIZIONE

N. 1338 Tit. XX. Ravenna 13 settembre 1938 – XVI
AI RR. DIRETTORI DIDATTICI DELLA 1^ CIRCOSCRIZIONE [protocollata il 28.09.38 col n. 607]

1) Trascrivo, per norma, la seguente circolare del R. Provveditore agli Studi:

Disposizioni per la difesa della razza - “Per le iscrizioni degli alunni, in attesa di più completi accertamenti, oltre ai documenti di rito, i capi di ogni scuola e istituto richiederanno una

dichiarazione del padre o di chi ne fa le veci, attestante su la propria responsabilità che entrambi, o almeno uno dei genitori, non siano di razza ebraica.

È infine chiarito che il divieto di ammissione alle scuole di alunni di razza ebraica non si estende agli esami, ai quali anche gli ebrei possono essere ammessi.”

2) Vi trasmetto una copia a stampa del decreto interministeriale 29 agosto 1938 – XVI relativo alla vendita dei testi unici di stato per l’anno scolastico 1938 – 39.

Vi atterrete scrupolosamente a quanto in essa è stato stabilito.

Il R. Primo Ispettore
G. Foggi”

L’ARRESTO E L’ARRIVO AL CAMPO DI STERMINIO²⁰

Nello stato di servizio originale²¹ del Gen. Armando Bachi, gli anni 1938, 1939, 1948, sono così registrati:

“...Tale è nominato comandante la divisione motorizzata “Po” dal 1° di settembre 1938. XVI.

R.D. lì 31 luglio 1938 XVI

Registrato alla Corte dei Conti lì 22.8.1938 XVI reg. 23 foglio 338. (BU 1938

Dispensato dal servizio dal 1 gennaio 1939 ed pag. 4353.) è collocato in congedo assoluto ai sensi degli articoli 1 e 16 del R.D. legge 22/12/39 XVII n° 2111

B.U. 1939

Registrato alla Corte dei Conti 26/6/39 XVII pag. 5003

Registro 19 foglio 394 R.D. 6 febbraio 939

Ammesso al godimento dell’indennità ausiliaria

di £. 14.000.= per il periodo dal 1/1/1939 al 31/12/1946 da corrisondersi dal Distretto Militare di residenza.

D.M. 19 maggio 1939

(registrato alla Corte dei Conti lì 24/9/1939 reg. 33 foglio 208) dispaccio Min.le 1138/39 in data 9.10.1939 – XVII°

Deceduto in Polonia nell’anno 1944

(f n° 3/11449/Per(?) datato 30/12/1948 del Comando Territoriale di Bologna – (UR[?])”

In appena dodici righe si sintetizza la tragedia di una famiglia e di una vita. Decisamente inquietante che uno stato di servizio compilato in modo maniacalmente meticoloso non debba riportare, come ormai è stato accertato da numerosi documenti, che il Generale fu catturato nel 1943 dai Tedeschi e poi fu ucciso in Polonia al suo arrivo ad Auschwitz perché ebreo. È nell’arresto di Roberto e di suo padre che le due vite si intrecciano e si rincorrono tragicamente.

Liliana Picciotto in “Il libro della Memoria...”²² così scrive: “BACHI ARMANDO, nato a Verona il 17.01.1883, figlio di Ottavio e Mariani Virginia, coniugato con Bassani Ines. Ultima residenza nota: Parma. Arrestato a Torrechiara (PR) il 17.10.1943 da tedeschi. Detenuto a Milano Carcere. Deportato da Milano il 06.12.1943 ad Auschwitz. Ucciso all’arrivo ad Auschwitz l’11.12.1943.

Fonte 1°, convoglio 05”

“BACHI ROBERTO, nato a Torino il 12.03.1929, figlio di Armando e Bassani Ines. Ultima residenza nota: Parma. Arrestato a Torrechiara (PR) il 17.10.1943 da tedeschi. Detenuto a Milano Carcere. Deportato da Milano il 06.12.1943 ad Auschwitz.

Matricola n. 167973.”

Deceduto ad Auschwitz²³ in data ignota.

Fonte 1°, convoglio 05”

Presso l’Istituto Storico della Resistenza di Parma è depositato un fondo denominato “Bachi Armando e Roberto”, costituito da 11 documenti donati, nel 1994, dal dott. Giacomo Bassani, figlio di Alessandro Bassani, il quale era fratello di Ines, moglie di Armando Bachi e madre di Roberto.

Innanzitutto si ringraziano Carla Cavazzi e Brunella Manotti

dell'Istituto Storico che, con gentilezza e competenza, hanno fornito indicazioni relative alle famiglie e inviato in copia tutto il fondo disponibile.

Dalla documentazione ricevuta e dalle testimonianze assunte dai cugini di Roberto, Sandra Bachi Fubini e Giacomo Bassani, i fatti, come vedremo più avanti, non sembrano essersi svolti con le modalità indicate da Liliana Picciotto. Ma procediamo con ordine.

Dallo stato di servizio originale del Generale, emerge che formalmente venne cacciato dal Regio Esercito a far data dal 1 gennaio 1939, mentre dai documenti dell'ISSR di Parma, pare che l'esonero dal servizio sia effettivamente avvenuto nell'ottobre del 1938 con un preavviso di appena 4 giorni o, come sostiene Sandra Bachi Fubini, subito dopo essere stato invitato a condurre l'ultima parata per il genetliaco di S.M. il Re d'Italia Vittorio Emanuele III nato l'11 novembre.

Dal 1938 Roberto e la famiglia risiedono a Parma, mentre dopo l'8 settembre 1943 e la nascita della Repubblica di Salò, la famiglia crede di trovare sicuro rifugio a Torrechiara (Parma), presso l'amico colonnello Albertelli ma, durante un rastrellamento dei tedeschi del 17 ottobre 1943 finalizzato alla ricerca di un generale badogliano, Armando Bachi e il figlio Roberto vengono riconosciuti come ebrei e incarcerati a Milano.

Molti anni dopo, Ines Bassani così scriveva ad un'amica ravennate: "Seppi da un amico del loro arresto e che venivano portati via in treno – corsi alla stazione e vidi il treno già lontano – caddi svenuta sul marciapiede non li ho visti più, non ne ho più saputo nulla".²⁴

Gli arrestati nell'ottobre del 1943, poi deportati in campo di sterminio, furono ben 1.176, il numero più elevato di quell'anno²⁵, ben 1022 furono gli Ebrei razzati dalle SS in quell'alba tragica che li vide penetrare nel Ghetto di Roma il 16 ottobre dello stesso anno.

Il Gen. Bachi, una volta arrestato, venne percosso²⁶, ricoverato in ospedale a Milano e, stando ad una lettera della Dott.ssa Bianca Maria Morpurgo inviata ai familiari il 24 febbraio

1946, risulta che il suo rientro nel carcere di S.Vittore avvenne "...due o tre giorni prima della partenza..."²⁷ del convoglio del 30 gennaio 1944 che giunse ad Auschwitz il 6 febbraio successivo. Dunque il babbo di Roberto sarebbe partito con il convoglio n. 6, e non insieme al figlio con il precedente convoglio n. 5 del 6 dicembre 1943.

Anche la testimonianza del cugino Giacomo Bassani confermerebbe questa successione temporale degli eventi, in quanto ricorda che la zia Ines, si recò diverse volte a fare visita al marito e fu aiutata a mantenere l'anonimato dal personale ospedaliero. Roberto era già ad Auschwitz. Il suo convoglio, formato a Milano e a Verona il 6 dicembre 1943, vi giunse dopo sei terribili giorni di viaggio. Al campo, l'11 dicembre successivo, fu sottoposto ad un'unica selezione, vennero immessi 61 uomini (nati prima del 1930) con i numeri di matricola da 167969 a 168029 e 35 donne con i numeri di matricola da 70397 a 70431. A Roberto, che aveva appena 14 anni, fu attribuito il n. 167973. "Dei 246 identificati [non si conosce il numero esatto dei deportati] di questo convoglio i bambini (nati dopo il 1930) erano 20, gli anziani (nati prima del 1884) erano 52. La più giovane, nata nel 1943."²⁸ Il padre, giunse due mesi dopo. Solo 97 uomini e 31 donne ebbero il numero di matricola, il Gen. Armando Bachi non ebbe matricola perché non superò la selezione, venne considerato anziano in quanto nato prima del 1885. "Tra gli identificati [furono 605 i deportati] di questo convoglio,...i bambini (nati dopo il 1931) erano 36, gli anziani (nati prima del 1885) erano 158."²⁹

Non si può non ricordare che il babbo di Roberto, che sarebbe potuto fuggire dall'ospedale dove era ricoverato per le percosse subite, non volle farlo: seguì Roberto per proteggerlo e dividerne il terribile destino, perciò rientrò nel carcere di Milano dove pensava di riabbracciarlo.

Proviamo a seguire Roberto nel suo lungo viaggio immaginando l'arrivo al campo di sterminio. I vagoni merci utilizzati erano sempre chiusi dall'esterno, poche le aperture, si sentiva

tutto il gelo dell'inverno e l'interno s'infuocava con la calura. Primo Levi così racconta il suo viaggio verso Auschwitz: "Il treno viaggiava lentamente, con lunghe soste snervanti. Dalla feritoia, vedemmo sfilare le alte rupi pallide della val d'Adige, gli ultimi nomi di città italiane. Passammo il Brennero alle ore dodici del secondo giorno, e tutti si alzarono in piedi, ma nessuno disse parola. Mi stava nel cuore il pensiero del ritorno, e crudelmente mi rappresentavo quale avrebbe potuto essere la inumana gioia di quell'altro passaggio, a portiere aperte, ché nessuno avrebbe desiderato fuggire, e i primi nomi italiani... e mi guardai intorno, e pensai quanti, fra quella povera polvere umana, sarebbero stati toccati dal destino. Fra le quarantacinque persone del mio vagone, quattro soltanto hanno rivisto le loro case; e fu di gran lunga il vagone più fortunato."³⁰

Molti deportati, per le condizioni disumane che si possono ben immaginare, durante il trasporto morivano o uscivano fuori di senno dentro quei vagoni che raccoglievano infermi, invalidi, bimbi appena nati... Il convoglio di Roberto giunse ad Auschwitz, con ogni probabilità alla rampa denominata "Judenrampe", dove era atteso dal latrare dei cani e dalle urla delle SS. Si aprirono i vagoni e si fecero uscire i deportati e subito si praticò una prima selezione. I medici delle SS, con una sommaria visita, giudicarono Roberto idoneo al lavoro, mentre le donne gravide e coloro che non apparivano in condizioni per affrontare il lavoro, vennero avviati alla camera a gas. Roberto, superata la selezione iniziale, subì la sorte di tutti i superstiti: fu avviato ai blocchi dov'erano i bagni, si spogliò, venne rasato, entrò dentro la doccia. Poi ebbe i vestiti e gli zoccoli pesanti.

Dopo il bagno e la vestizione fu immatricolato³¹.

GLI AMICI NEL CAMPO DI STERMINIO

"Il generale Armando Bachi, cugino di mio padre che ci aveva accompagnati alla motonave Victoria durante il viaggio a Grado, scomparve in un lager tedesco. Era stato arrestato insieme al figlio Roberto, il quale aveva solo quindici anni, ed

imprigionato nel carcere di Milano, in attesa di essere deportati entrambi. Invece il ragazzino fu inviato ad Auschwitz, mentre al padre venne offerta una possibilità di salvezza, in quanto di massimo grado dell'esercito italiano. Armando rifiutò, per poter raggiungere il figlio nello stesso campo. Ma purtroppo fu mandato altrove, dove trovò la morte. Il ragazzo era ancora vivo prima che i russi liberassero il lager, poiché lo aveva visto Primo Levi, che lo aveva riconosciuto; tuttavia non sopravvisse a lungo."³² Così scrive Simonetta Bachi, che rielabora i diari scritti tra il 1929 e 1943 dalla zia Elena Bachi, moglie di Roberto Levi cugino di Primo Levi.

Dopo l'apertura dei cancelli di Auschwitz, il 27 gennaio del 1945, per la mamma Ines Bassani iniziò un periodo di ricerca delle tracce del proprio figliolo: furono tutte conferme di morte ma le lettere, che fanno parte del fondo dell'ISSR di Parma, ci fanno sentire, ancora oggi, vicini agli ultimi mesi vissuti da Roberto in campo di sterminio. Le lettere di chi lo conobbe ci raccontano le sue aspirazioni per una vita adulta che non arriverà mai, la simpatia che riuscì a suscitare per sensibilità e intelligenza nelle persone che lo incontrarono e ne condivisero i ragionamenti, le emozioni, i ricordi.

Le lettere che di seguito si trascrivono³³ in successione, sono di uno studente francese, indirizzate alla mamma di Roberto, sono difficilmente commentabili per la loro tragicità e la delicatezza di sentimenti che ancora ci fanno rivivere. Ecco aggiungersi all'anima di Roberto, che abbiamo visto già esprimersi nella lettera al compagno di scuola Silvano ricoverato nel 1937 in ospedale a Ravenna, altri suoi sentimenti che ce lo rendono ancora più vicino:

25 rue de Civry
Parigi, 9 novembre 1945

Signora,
mi permetto di scriverle pur non avendo l'onore di conoscerla, poiché sono stato amico di suo figlio Robert Bachi.
L'ho conosciuto nel campo di concentramento di Monowitz

presso Auschwitz (Alta Slesia), dove era stato mandato dall'Italia e dove io stesso ero prigioniero.

Noi ci siamo ammalati nello stesso periodo e ci siamo conosciuti all'ospedale³⁴.

Suo figlio era un ragazzo meraviglioso, molto allegro e pieno di coraggio.

Mi raccontò la storia di suo padre, il generale Bachi, e la sua. Sono anch'io uno studente francese e, con Robert, abbiamo avuto parecchie discussioni interessanti.

Per questo credo che sia mio dovere scriverle per dirle tutto ciò che so della vita di suo figlio in questo campo.

Complessivamente, nella sua prigionia non è stato troppo sfortunato, poiché i ragazzi giovani erano abbastanza protetti: non li si faceva lavorare troppo e si dava loro cibo supplementare. D'altra parte Robert si era guadagnato la simpatia dei comandanti del campo e dei medici francesi che dirigevano l'ospedale, nel quale passò gran parte del tempo (cinque o sei mesi circa); purtroppo questo gli fece male.

Si prese delle bronchiti, una congestione polmonare, poi, credo, divenne tubercolotico all'ultimo stadio.

L'ultima volta che lo vidi usciva dall'ospedale per qualche giorno, ma era paurosamente dimagrito, si era molto indebolito e non si reggeva più sulle gambe.³⁵

Aveva la febbre molto alta e la sera stessa fu ricoverato in ospedale da cui non uscì più. Ho saputo qualche tempo dopo che era stato trasportato con altri malati in un altro campo.

Temo, purtroppo, che i malati gravi che lasciavano Monowitz venissero tutti uccisi.

Le chiedo perdono, signora, di darle una così tragica notizia, ma credo sia preferibile sapere qualcosa di certo piuttosto che vivere nell'angoscia.

Avrei voluto dirle tante cose di Robert, perché siamo stati ottimi amici. Per questo mi unisco a lei in questo ricordo luttuoso.

Robert Francès
25 rue de Civry
Parigi 16°

Evidentemente Robert Francès ricevette dalla mamma di Roberto una lettera in cui il dolore per la perdita del figliolo risultava talmente straziante che rispose:

Cara signora,

ho letto la sua lettera col cuore spezzato perché so quale dolore le ho causato annunciandole la sorte del suo adorato figliolo.

Non so se ho fatto bene a dirle la verità, dal momento che lei aveva ancora una qualche speranza.

Ma almeno le ho detto che egli non era stato troppo sfortunato nel campo. Anch'io ho perso mia madre, che è stata deportata nel 1943 e della quale non so più nulla.

Sarei stato felice di sapere che durante la deportazione ha avuto della simpatia intorno a lei, che ha potuto parlare con un'amica... per questo ho pensato che poteva forse essere una consolazione per lei, signora, sapere che il suo caro Robert ha avuto tutto questo, pur nella sua sventura.

Egli mi parlava spesso della sua vita in Italia, delle sue abitudini, del suo amore per la marina, il disegno(?) ecc.; soprattutto mi parlava di cucina, dei mille piatti che aveva gustato.

Lei capirà che avevamo talmente fame che non pensavamo che a questo.³⁶

Mi ha parlato spesso di suo padre, di sua madre e del tempo trascorso in prigione in Italia prima di partire per la Germania.

Là gli era andata veramente male, così come a suo padre; avevano dovuto subire un crudele trattamento e percosse da parte dei nazi.

Lei mi chiede il periodo in cui ha lasciato Auschwitz: credo, senza poterlo affermare con certezza, che sia stato in aprile o maggio del 1944.

Se volete esserne certa scrivete al dottor Waitz (Ministero dei prigionieri e dei deportati, Strasburgo), che lo conosceva bene, lo ha curato e ha fatto molto per lui. Egli dovrebbe essere a conoscenza della data.

Lei mi chiede quale lavoro faccio: sono studente di filosofia e voglio terminare gli studi per diventare professore.

Se lei avrà occasione di venire a Parigi, sarei molto felice di vederla, ma posso comunque darle tutte le informazioni che vorrà per lettera.

Creda, signora, all'espressione dei miei sentimenti di devozione.

Parigi, 5 dicembre 1945. Robert Francès”

L'ultimo appello generale ad Auschwitz ebbe luogo il 17 gennaio 1945, dieci giorni prima della liberazione compiuta dall'Armata rossa; "...67.012 presenti tra uomini, donne e bambini. 31.894 rinchiusi nel campo principale di Auschwitz I e a Birkenau, e 35.118 tra Monowitz e i restanti quaranta a sottocampi." Quando i soldati russi il 27 gennaio entrarono nel campo guardarono "... increduli quegli esseri umani, ammassati vicino al filo spinato, avvolti in coperte e stracci, simili a scheletri e nei cui occhi si percepiva un profondo sentimento di dolore e sofferenza, che impediva ogni sorriso o atto di gioia, comprese le lacrime. Centinaia di mani si tendevano vero di loro, voci supplicanti chiedevano soccorso, cibo, in polacco, ungherese, francese, olandese, italiano, tedesco, yddish, ceco, rumeno..."³⁷. Il numero di Roberto Bachi non fu chiamato nell'ultimo appello degli internati nel campo di Monowitz: l'ex alunno della IV classe del "Mordani" lasciava di sé solo il ricordo e la prova degli orrori subiti.

Non dobbiamo dimenticare che: "...le vittime della persecuzione antiebraica in Italia e nel Dodecaneso furono 9.399... Nonostante gli sforzi dispiegati, si può calcolare che mancano in questo elenco circa 900 – 1.000 persone, delle quali si è persa ogni speranza di ritrovare i nomi..."³⁸.

Scrivendo nel 1976 Primo Levi in appendice a *Se questo è un uomo* per rispondere alle domande che riceveva da lettori studenti: "Sono ritornato ad Auschwitz nel 1965, in occasione di una cerimonia commemorativa della liberazione dei campi... il mio campo chiamato Monowitz, era il più grande di questi, essendo giunto a contenere circa dodicimila prigionieri... Non ho provato grande impressione a visitare il Campo

Centrale: il governo polacco l'ha trasformato in una specie di monumento nazionale, le baracche sono state ripulite e verniciate, sono stati piantati alberi, disegnate aiuole... Quanto al mio Lager, non esiste più; la fabbrica di gomma a cui era annesso, ora in mani polacche, si è talmente ingrandita che ne ha completamente occupato il territorio.

Ho provato invece un'impressione di angoscia violenta entrando nel Lager di Birkenau, che non avevo mai visto da prigioniero. Qui niente è cambiato: c'era fango, e c'è ancora fango; o polvere soffocante d'estate; le baracche (quelle che non sono bruciate durante il passaggio del fronte) sono rimaste com'erano, basse, sporche, di tavole sconnesse, col pavimento di terra battuta; non ci sono cuccette ma tavolacci di legno nudo, fino al soffitto. Qui niente è stato abbellito. Era con me una mia amica, Giuliana Tedeschi, superstite di Birkenau. Mi ha fatto vedere che su ogni tavolaccio di m 1,80 per 2 dormivano fino a nove donne. Mi ha fatto notare che dalla finestrella si vedono le rovine del crematorio; a quel tempo si vedeva la fiamma in cima alla ciminiera. Lei aveva chiesto alle anziane: <Che cosa è quel fuoco?>, e le avevano risposto: <Siamo noi che bruciamo?>"³⁹.



[Prigioniero in attesa di essere interrogato dalle S.S.]

NOTE

¹ Ha Keillah – Bimestrale ebraico torinese organo del gruppo di studi ebraici – febbraio 2003, n. 1; p. 16.

² L'era fascista fu creata, appunto, dal fascismo, adottando come data di inizio quella del giorno successivo alla *marcia su Roma*, che avvenne il 28 ottobre 1922. Il primo anno di quella che fu l'era fascista iniziava dunque il 29 ottobre 1922 e terminava il 28 ottobre 1923; il 29 ottobre 1923 iniziava il secondo anno, e così via. L'obbligo di aggiungere in numero romano l'anno dell'era fascista accanto a quello dell'era cristiana, entrò in vigore a partire dal 29 ottobre 1927. La sua cessazione può essere considerata il 25 luglio 1943, data in cui si dissolse il regime fascista. Tuttavia, dal 15 settembre 1943 alla fine di aprile 1945 fu ancora attiva la Repubblica sociale italiana che continuò nella doppia datazione.

³ È con lo Statuto che gli Ebrei possono finalmente aspirare ai diritti politici e civili. A Casale le porte del Ghetto furono eliminate definitivamente nel 1848 e, alla morte di Carlo Alberto nel 1852, gli Ebrei Casalesi listarono a lutto la Sinagoga dipingendo sui muri fasce nere. Sui muri della Sinagoga vi è una lapide che riguarda l'emancipazione: “1848 il 29 marzo Re Carlo Alberto e il 19 giugno il parlamento nazionale decretavano – i diritti civili e politici agli israeliti subalpini – acciocché scordate le passate interdizioni – nell'uguaglianza e nell'amor patrio crescessero liberi cittadini – a perpetua ricordanza gli Israeliti Casalesi”.

⁴ Vittorio Foa, *Questo Novecento*, Einaudi, Torino, 1996; p. 3.

⁵ Paola Zerbinati, *Nuclei ebraici a Ravenna nel periodo della persecuzione razziale (1938 – 45)*, in *Società di Studi Ravennati – Ravenna Studi e Ricerche*, VI/1, 1999, Grafiche Morandi, Fusignano, 1999; p. 111. Con successivi provvedimenti alle famiglie di origine ebraica non fu più consentito avere a servizio personale “ariano”, possedere una radio, avere la patente di guida...

⁶ Gregorio Caravita, *Ebrei in Romagna, Dalle leggi razziali allo sterminio (1938 – 1945)*, Longo Editore, Ravenna, 1991; p. 126.

⁷ Paola Zerbinati, *op. cit.*; p. 117.

⁸ Gregorio Caravita, *op. cit.*; p. 58.

⁹ G. Umberto Maioli, *Palazzi, case e casati di Ravenna del passato*, Tipografia Ravegnana, Ravenna, 1956; p. 55.

¹⁰ Primo Uccellini, *Dizionario storico di Ravenna e di altri luoghi di Romagna*, Tipografia del Ven. Arciv., Ravenna, 1855; pp. 197, 451, 144, 312.

¹¹ Pier Desiderio Pasolini, *Delle antiche relazioni fra Venezia e Ravenna, coi tipi di M. Cellini e C.*, 1874; pp. 209, 225.

¹² Anna Lina Morelli, *Il gruzzolo di via Luca Longhi a Ravenna*; p. 19; in *Il gruzzolo di via Luca Longhi a Ravenna*, a cura di Emanuela Ercolani Cocchi, Longo Editore, Ravenna, 1997.

¹³ Corrado Ricci, *Guida di Ravenna*, Nicola Zanichelli, Bologna, 1923; a

p. 28, ricorda che il palazzo fu venduto nel 1917 dalla famiglia Rasponi al Ministero della Guerra.

¹⁴ Rosetta, *Loy La parola ebreo*, Einaudi, Torino, 1997; p. 9.

Si veda anche: “1938 I bambini e le leggi razziali”, a cura di Bruno Maida, Editrice La Giuntina, Firenze, 1999; pp. 57, 58; Daniela Adorni, scrive: “Il modo di manifestarsi dell'antisemitismo nei fumetti variava a seconda di chi fosse il destinatario. Ai bambini piccoli venivano presentate brevi storie comiche centrate attorno a pochi personaggi, dove per necessità di estrema semplificazione, il negativo, cioè l'ebreo era la figura centrale della storia. Era un esempio di questo antisemitismo per i più piccoli, il personaggio di Assalonne Mordivò uscito nel 1939 dalla matita di De Seta per il “Balilla”. Era lui il “furbissimo giudeo”, falso povero che piange e si compiange, che commuove il buon Pierino tanto da farsi dare dal bimbo la merenda e il borsellino, ma il cui trucco era sventato dal piccolo Balilla, amico di Pierino, che prima lo smascherava poi lo prendeva a calci costringendolo ad abbandonare il paese. Il messaggio era chiarissimo: mettere al bando il pietismo nei confronti degli ebrei, svelare le truffaldine intenzioni del giudeo, sottoporlo a violenza fisica, espellerlo dalla comunità”.

¹⁵ “La scuola italiana dall'unità ai nostri giorni”, a cura di Giacomo Cives, *La Nuova Italia*, Firenze, 1998; pp. 86, 440, 451. Giuseppe Bottai fu ministro dell'Educazione nazionale dal 1936 al 1943 (dal 1929 al 1943 la dizione fino ad allora usata, Ministero della Pubblica Istruzione, venne sostituita con Ministero dell'Educazione nazionale). Dal 1926 l'insegnamento dell'educazione fisica fu affidata all'Opera nazionale balilla e per procedere ad un'ulteriore irreggimentazione delle giovani generazioni, nel 1935 si inquadronarono i bimbi dai sei agli otto anni nei Figli della lupa; dagli otto ai dodici si diventava Balilla; gli Avanguardisti dovevano avere dai dodici ai diciotto anni. Nel 1937 la Gioventù italiana del Littorio che era alle dirette dipendenze del Pnf, assorbì le varie organizzazioni per indirizzare la scuola verso un unico progetto autoritario culturale, assistenziale e ricreativo. Il 1937 vide anche la nascita del *Primo libro del fascista* (il secondo uscirà nel 1940), in tal modo, dopo l'introduzione del *libro unico* voluto da G. Gentile nel 1929 (G. Lombardo Radice ritenne che con tale intervento la scuola fosse “stata ferita a morte”) la scuola diventava strumento di azione e lotta politica e la pedagogia ancilla della politica. Sempre con Bottai, per rafforzare sempre più il progetto autoritario, vi fu un forte sviluppo della radiofonia scolastica: *Il Radiogiornale Balilla (1939)*, *Radio Gil, Camerata dei balilla e delle piccole italiane, Radioscolastica (1940)*; le scuole furono fornite anche di grammofoni per la riproduzione di musiche e canti (anche didattici) adottati dal regime.

¹⁶ Nel libro a cura di Bruno Maida, *op. cit.*; pp. 37 e 38; Daniela Adorni così scrive: (il) “... regio decreto n. 1390 del 5 settembre recante *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista* significò la cacciata, a data-

re dal 16 ottobre, di centinaia di direttori e maestri di scuola elementare, di 279 tra presidi e professori di scuola media, di 96 professori universitari ordinari e straordinari, di più di 133 aiuti e assistenti universitari, di una trentina di incaricati e lettori, di oltre 200 liberi docenti e l'esclusione immediata di alcune migliaia di studenti elementari e medi...agli studenti universitari iscritti nel 1938/1939 – il cui numero era di circa 200 – fu concesso con soluzione transitoria di proseguire gli studi. L'azione del regime proseguì col regio decreto n. 1630 sull'*Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica*...A fianco delle già esistenti scuole delle comunità israelitiche venivano create scuole riservate a bambini ebrei il cui funzionamento era previsto a carico dello Stato. Le "sezioni speciali" di scuola elementare potevano essere costituite nelle località in cui il numero degli alunni non fosse inferiore a dieci".

¹⁷ Bruno Maida, a cura di, op. cit.; p. 94; scrive Donatella Levi: "...i pericoli psicologici a cui bambini e adulti furono sottoposti sono talmente tanti e tanto sfumati da elencare che mi limiterò a descrivere il contesto: gli uomini della famiglia persero improvvisamente il lavoro e con esso il loro status sociale, qualunque esso fosse; non divennero nemmeno dei disoccupati, concetto che sarebbe potuto essere compreso dai bambini, ma persone allontanate dai loro uffici, negozi, università, studi professionali; avvenimenti di cui gli adulti stessi non potevano dare spiegazioni razionali, perché nulla di ciò che stava accadendo riguardava qualcosa che avevano fatto, ma per molti diventava incredibile ciò che stava accadendo. Era molto difficile far capire ai bambini che tutto quel cambiamento derivava solamente a causa di ciò che essi erano, per i loro nomi, per quelli dei loro genitori e dei loro nonni. Gli ebrei diventavano così assolutamente impotenti a dare e darsi spiegazioni, elemento questo che induce la vera disperazione: non vi era speranza di trovare un senso trasmissibile per ciò che stava accadendo."

¹⁸ Bruno Maida, in op. cit.; p.28.

Sempre nel medesimo testo, si riporta l'analisi compiuta da Paolo Ravenna, dodicenne nel 1938: "Ebbene, improvvisamente quella sensazione di diversità, certo sottilmente avvertita anche prima delle leggi razziali ma che facilmente riuscivamo a superare, ora ci veniva addebitata pubblicamente. Ci si incriminava di qualcosa che non comprendevamo ma che leggevamo nei grandi titoli dei giornali. Titoli tutti dedicati a noi e contro di noi. Subito avvertimmo le conseguenze ben concrete, ma per noi ancora incomprensibili delle loro cause. Penso agli amici incomprensibilmente spariti anche dal saluto; al divieto di entrare in alcuni ambienti alle restrizioni che dovevamo imporre a noi stessi per attività le più naturali e semplici, e così via. Penso anche a quel costante timore che da allora ci accompagnò, di essere individuati, magari solo per venir scherniti con una battuta..." (P. Ravenna, *Le persecuzioni e i giovani: la scuola ebraica di via Vignatagliata*, in *Le leggi raz-*

ziali del 1938. Ricordare perché non accada mai più, Atti del convegno - Ferrara, 20 novembre 1988 – Spazio Libri Editore, Ferrara, 1988, pp. 38-39.)

¹⁹ Nedo Fiano, A 5405. Il coraggio di vivere, Editrice Monti, Saronno (Va), pp. 39, 40.

²⁰ Frediano Sessi, *Auschwitz 1940-1945 - L'orrore quotidiano in un campo di sterminio*, BUR, Milano, 2003; pp. 71,72,73. Classificazione degli internati. La categoria dei sottouomini era così suddivisa in ordine decrescente: gli slavi (cechi, polacchi, russi), gli zingari e infine venivano gli esseri della sottospecie umana, gli ebrei. "Il giallo indicava gli ebrei, dal 1943 la categoria più numerosa rinchiusa nel campo. Portavano un contrassegno a sei punte, formato da due triangoli sovrapposti: quello colorato (nero, rosso ecc.) indicava la distinzione per categorie generali, quello giallo l'appartenenza alla religione ebraica. Per esempio una stella formata da un triangolo giallo e uno rosso, designava un ebreo arrestato anche come politico (*Judischer politischer Schutzhaftling*)".

²¹ Ottenuto, in copia, dal Gen. Tommaso Mancini che ringrazio vivamente.

²² Liliana Picciotto, *Il libro della Memoria, Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano, 2001; pp. 126, 127.

²³ Frediano Sessi, op. cit., pp. 24, 29, 349, racconta che Auschwitz nasce nel 1940 presso la cittadina polacca di Oswiecim dell'Alta Slesia. La città sorgeva ai piedi dei Carpazi ed era un luogo suggestivo dal punto di vista naturale, ma particolarmente malsano in quanto frequenti erano gli stagni, la falda acquifera era inquinata, le zanzare costituivano un incessante tormento. Auschwitz era il primo campo di concentramento situato fuori dalle frontiere del Reich.

Copriva: "...una vasta zona di territorio di circa 40 chilometri quadrati, spopolata progressivamente a partire dal 18 giugno 1940, compresa nel triangolo formato dalla confluenza del fiume Sola nella Vistola e delimitata dal villaggio di Broszkowice e dal corso del Sola fino a Bielany e, da qui, dai villaggi di Leki, Skidzin, Wilczkowice, fino alla Vistola e ancora dal suo corso fino al punto in cui riceve l'affluente Sola. La zona era costantemente pattugliata dai soldati del corpo SS."

Racconta H. Langbein, in *Uomini ad Auschwitz*, Mursia, Milano, 1984, p. 72: "E' un fatto che la maggior parte degli internati nel Lager moriva nei primi tre mesi dal momento dell'arrivo. La causa che era l'effetto demoralizzatore del sistema si abbattava con enorme violenza su persone impreparate e in un certo senso le schiacciava moralmente fino a renderle pronte a una morte ravvicinata. Dopo tre mesi, si creava qualcosa di simile alla capacità di resistenza che si acquista in seguito a una vaccinazione, per lo meno dal punto di vista morale."

Secondo le statistiche elaborate dal Museo di Auschwitz-Birkenau, la mortalità degli internati raggiungeva anche l'11,04% nelle prime settimane, poi si attestava sul 3,3% o sul 2% dopo la dodicesima settimana.

²⁴ Gregorio Caravita, op. cit.; p. 428. Questo evento non trova però riscontro nella memoria familiare.

²⁵ Liliana Picciotto op. cit.; p. 30.

²⁶ Come vedremo più avanti, in una lettera scritta da uno studente francese a Ines Bassani, lo fu anche Roberto.

²⁷ Fondo “Bachi Armando e Roberto”, ISSR di Parma.

²⁸ Liliana Picciotto, op. cit.; p. 46.

²⁹ Liliana Picciotto, op. cit.; p. 47.

³⁰ Primo Levi, *Se questo è un uomo – La tregua*, Einaudi tascabili, Torino, 1989; p. 15.

³¹ Frediano Sessi, op. cit.; pp. 41, 42. La procedura d’ingresso si concludeva con l’assegnazione della baracca e del posto letto. Durante la guerra, per paura del diffondersi di epidemie, entrò in uso la quarantena (dalle 2 alle 8 settimane). Durante tale periodo il detenuto acquisiva, in modo traumatico, le regole del campo: risveglio brutale alle quattro del mattino con percosse e imprecazioni (non sempre, per la ressa, ci si riusciva a lavare); brodaglia di caffè per colazione. Seguivano ore di esercizi fisici, allineamenti delle squadre, apprendimento di qualche canzone e apprendimento con pronuncia corretta di espressioni in lingua tedesca. Il morale dell’internato subiva durissimi colpi a causa delle umiliazioni e delle percosse, la condizione degli ambienti insalubri e pieni di parassiti, il sovraffollamento e la sporcizia. Durante la quarantena il pasto veniva ridotto perché non si lavorava. La procedura d’ingresso si concludeva con l’assegnazione della baracca e del posto letto.

³² Simonetta Bachi, *Vengo domani zia*, Genesi Editrice, Torino, 2001; p. 211.

³³ Fondo “Bachi Armando e Roberto”, ISSR-Parma; traduzioni di Armando Rabaglia.

³⁴ Primo Levi, op. cit.; p. 40. Anche Primo Levi era stato assegnato, come Roberto, al campo di Monowitz e così scrive: “Ka-Be è abbreviazione di Krankenbau, l’infermeria. Sono otto baracche, simili in tutto per tutto alle altre del campo, ma separate da un reticolato. Contengono permanentemente un decimo della popolazione del campo, ma pochi vi soggiornano più di due settimane e nessuno più di due mesi: entro quei termini siamo tenuti a morire o guarire. Chi ha tendenza alla guarigione, in Ka-Be viene curato; chi ha tendenza ad aggravarsi, dal Ka-Be viene mandato alle camere a gas.”

³⁵ Nota a p. 80 in: Primo Levi, op. cit.: “Con il termine <Muselmann>, ignoro per quale ragione, i vecchi del campo designavano i deboli, gli inetti, i votati alla selezione.”. Inoltre: “...qui la lotta per la sopravvivere è senza remissione, perché ognuno è disperatamente ferocemente solo. Se un qualunque Null Achtzehn vacilla, non troverà chi gli porga una mano; bensì qualcuno che lo abatterà a lato, perché nessuno ha interesse a che un “mussulmano” di più si trascini ogni giorno al lavoro; e se qualcuno con un miracolo di selvaggia pazienza e astuzia, troverà una nuova combinazione

per defilarsi dal lavoro più duro, una nuova arte che gli frutti qualche grammo di pane, cercherà di tenerne segreto il modo, e di questo sarà stimato e rispettato, e ne trarrà un suo esclusivo personale giovamento; diventerà più forte, e per ciò sarà temuto, e chi è temuto è, ipso facto, un candidato a sopravvivere....Ma ai mussulmani, agli uomini in dissolvimento, non vale la pena di rivolgere la parola, poiché già si sa che si lamenterebbero, e racconterebbero quello che mangiavano a casa loro.” (p. 80).

³⁶ Frediano Sessi, op. cit.; p. 59. Un internato poteva essere destinato ad un lavoro pesante (scavi, demolizioni), medio (artigiano, operaio in fabbrica) e leggero (mansioni da impiegato). Le calorie di una razione media la si poteva calcolare sulle 1.500 calorie ma per il primo lavoro ne occorrevano almeno 3.000, 2.550 per il secondo e 2.200 per il terzo. Pertanto, gli internati erano destinati alla costante denutrizione, un addetto al lavoro pesante aveva un’aspettativa di vita di 52 giorni circa. Il suo rendimento declinava rapidamente e il deperimento fisico lo faceva diventare *mussulmano*.

³⁷ Frediano Sessi, op. cit.; pp. 7, 14.

³⁸ Liliana Picciotto, op. cit.; p.26

³⁹ Primo Levi, op. cit.; pp. 337, 338.



Scuola elementare "Filippo Mordani", Ravenna,
 lapide scoperta nell'atrio il 27 gennaio 2003



Lapide in Piazza Garibaldi a Ravenna

27 novembre - 1937 - 1938

Ciao Silvano, ci siamo molto rattristati quando abbiamo saputo che ti hanno portato all'ospedale per farti un'operazione. Ti auguriamo una veloce guarigione per riaverti con noi.

Ho il tuo quaderno di storia per copiarti ciò che la maestra ci detta e così quando verrai non dovrai che studiare le le-

rioni indietro. Oggi abbiamo fatto ginnastica e il maestro ci ha insegnato un nuovo esercizio. La maestra ci ha spiegato un'interessante lezione di storia ed a casa abbiamo da fare il riassunto che io ti copierò.

Stai allegro e abbiti mille auguri dal tuo compagno

Roberto Bachi

Lettere di Roberto inviata al compagno Silvano ricoverato in ospedale nel 1937.

Nella pagina a fianco:

Classe IV, anno scolastico 1937/38:
 (dall'alto da sinistra a destra)
 Bachi Roberto, Casavecchia Silvano,
 Baldazzi Giorgio, Baroncelli Antonio,
 Parrotta Romano, Rosetti Silvano,
 Sangiorgi Giorgio, la m.a Maria Rosa
 Gambi in Gallamini, Matteucci Marino,
 (?), Naglia Danilo, Belli Anna,
 Spina Leonardo, Comitini Carmelina,
 Graziana Guido, Focaccia Piero,
 Cavezzali Giuseppe, Barbieri Giancarlo,
 Bagioli Romeo, (?), Ianniello Attilio,
 Baldini Luigi, Bondi Piero,
 Squarzina Sergio.







1938. Saggio ginnico.
Roberto è indicato da una freccia sulla destra



Roberto poco tempo prima della cattura avvenuta a Torrechiara (PR) il 17 ottobre 1943



Il Generale Armando Bachi

COSTITUZIONE ITALIANA

Articolo 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali...

Articolo 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Articolo 13

La libertà personale è inviolabile.
Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge...

Articolo 14

Il domicilio è inviolabile.
Non vi si possono eseguire ispezioni o perquisizioni o sequestri, se non nei casi e modi stabiliti dalla legge secondo le garanzie prescritte per la tutela della libertà personale.
Gli accertamenti e le ispezioni per motivi di sanità e di incolumità pubblica o a fini economici e fiscali sono regolati da leggi speciali.

Articolo 19

Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.

XII (DISPOSIZIONE TRANSITORIA)

È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista.

In deroga all'articolo 48, sono stabilite con legge, per non oltre un quinquennio dall'entrata in vigore della Costituzione, limitazioni temporanee al diritto di voto e alla eleggibilità per i capi responsabili del regime fascista.

**2° Circolo Didattico
Istituto Comprensivo “Mario Montanari”
Liceo Classico “Dante Alighieri”
Ravenna**



DIDATTICA: materiali e percorsi di lavoro

La ricostruzione delle vicende dell'alunno Roberto Bachi si è concretizzata entro un versante propriamente operativo, che ha impegnato classi di diversi ordini di scuola.

La documentazione di seguito presentata è significativa di quanto il tema della Shoah e la vicenda di Roberto siano stati ragione di ricerca, confronto, riflessione.



PROGETTO CLASSI III A - III B

Scuola Elementare Statale "F. Mordani" - Ravenna
A.S. 2002/2003

ROBERTO BACHI: UNO DI NOI

Nelle classi terze è stata raccontata la storia di Roberto Bachi nell'ambito delle attività di lingua italiana, ma la presentazione e la trattazione di un argomento così profondo ha coinvolto anche altri ambiti disciplinari.

Sono state organizzate sia lezioni frontali che a piccoli gruppi di lavoro a classi aperte, coinvolgendo tutti gli alunni (38) e le cinque insegnanti del modulo.

OBIETTIVI GENERALI

Conoscere la storia della vita di Roberto Bachi, un bambino ebreo che frequentava la nostra scuola.

Promuovere una riflessione sul valore della vita, sul rispetto delle diversità e sull'importanza della memoria storica.

ITINERARIO DIDATTICO

- Ascoltare e comprendere una storia vera
- Leggere i documenti e le testimonianze in nostro possesso (la pagella, una lettera scritta ad un compagno, osservare la foto della classe)
- Saper porre domande pertinenti all'argomento rispettando le modalità della conversazione collettiva
- Rispondere a domande aperte
- Comprendere che riguardo ad uno stesso argomento si possono riferire i dati in termini oggettivi o soggettivi
- Produzione di un testo oggettivo: ricostruire le tappe fondamentali della vita di Roberto Bachi

- Produzione di un testo soggettivo: stesura di una lettera comunicando i sentimenti e gli stati d'animo che la storia della vita di Roberto Bachi ha suscitato
- Raccolta del lavoro degli alunni in un unico fascicolo

Vengono riportati di seguito alcuni elaborati scritti dai bambini.

La storia di Roberto Bachi

Roberto Bachi nacque a Torino nel 1929.

Frequentò la quarta elementare nella scuola "Mordani".

Nel 1939 fuggì con la famiglia a Parma. Fu poi arrestato e deportato in Germania.

Morì a quattordici anni in Germania in un campo di concentramento.

Adriana ci ha raccontato la storia di Roberto Bachi e ci ha fatto capire che non è giusto quello che è successo.

G.D.

Alla cugina di Roberto Bachi

Per me la storia di Roberto Bachi è molto triste però è molto importante ricordarlo in modo che nel futuro non succedano queste cose.

Nel passato sono morti milioni di Ebrei e noi di terza ricordiamo Roberto perché era del Mordani ma non solo per questo: anche perché vogliamo raccontare questa storia a tante persone che la raccontino agli altri in modo che Roberto venga ricordato nel mondo in un giorno speciale che è il Giorno della Memoria

B.R.

Caro Roberto,

la maestra Adriana ci ha raccontato la tua storia.

Io ti penso sempre nel mio cuore.

Ti prometto che se la legge dice di ammazzare qualcuno io non lo farò.

La legge che c'era quando tu venivi alla scuola Mordani era sbagliata perché i bambini ebrei dovevano lasciare la scuola e i compagni.

I bambini del Mordani ti ricorderanno sempre

E.S.

Caro Roberto,

anch'io vado alla scuola "F. Mordani".

So come sei morto ma so che questa lettera la leggerai perché so che tu vivi nei nostri ricordi.

Ho otto anni e mezzo e ne compio nove il tre aprile.

Oggi l'insegnante Adriana ci ha raccontato la tua storia triste ma questa storia ci ha insegnato molte cose e la più importante è che noi non dobbiamo rifare gli stessi errori del passato.

Ti saluto

L.C.

Le insegnanti

Ballestrazzi Rossana

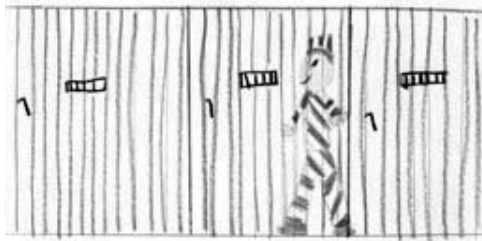
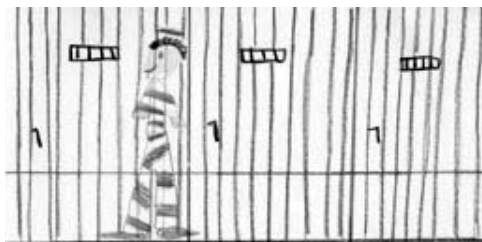
Cicognani Maria Giulia

Covili Alessandra

Ragazzini Adriana

Sanzani Carolina

[Il carcere di S. Vittore, a Milano, dove furono imprigionati Roberto e suo padre]





PROGETTO CLASSI IV A - IV B

Scuola Elementare Statale "F. Mordani" - Ravenna
A.S. 2002/2003

"TUTTI GLI ANIMALI SONO UGUALI MA ALCUNI SONO PIÙ UGUALI DEGLI ALTRI"

Laboratorio teatrale: dal testo, alla scenografia alla scena.
N° alunni coinvolti: 48.

Docenti: Comandini Tomasina
Covili Alessandra
Emiliani Manuela
Guancini Angela
Turchi Margherita

Educatrice: Di Paolo Gabriella

Esperti: Laghi Giuseppe
Scardacchi Massimiliano
Squarzoni Mauro
Varesco Fabrizio

PERCORSO LABORATORIALE

- Conoscenza degli aspetti storico-sociali relativi alla vita di Roberto Bachi;
- 27 gennaio 2003: partecipazione alla manifestazione "IL GIORNO DELLA MEMORIA: UN COMPAGNO DI SCUOLA, ROBERTO BACHI, AUSCHWITZ, MATRICOLA N.167973", presso la Scuola Elementare Statale "F. Mordani";
- Analisi dei fatti accaduti (micro/macro storia), attraverso la visione del film "*Concorrenza sleale*" di Ettore Scola: cineforum, analisi degli eventi, dei personaggi, dei sentimenti espressi...;

- Visione, da parte degli alunni, di altri film:
 - "*La vita è bella*" di Roberto Benigni,
 - "*Perlasca. Un eroe italiano*", di Carlo Degli Esposti,
 - "*Senza confini*", di Sergio Giussani, dedicato al Questore Giovanni Palatucci,
 - "*Schindler's list*", di Steven Spielberg,
 - ecc.*;
- Narrazione, da parte delle insegnanti, del testo **La Fattoria degli animali**;
- Commento da parte degli alunni;
- Individuazione degli aspetti principali della storia, delle caratteristiche dei personaggi, ecc.;
- Scelta dei momenti che meglio esprimono **tematiche negative**, quali:
 - diversità
 - ingiustizia
 - razzismo
 - sopraffazione
 - repressione
 - dittatura
 - guerra
 - *ecc.*
- **tematiche positive**, quali:
 - accoglienza
 - solidarietà
 - pace
 - amicizia
 - lealtà
 - eroismo
 - libertà
 - *ecc.*

Definizione del canovaccio:

- introduzione
- tre quadri narrativi
- conclusione

Gli alunni sono stati coinvolti per quel che riguarda:

- a) la ricerca dei dialoghi
- b) l'espressività corporea
- c) la caratterizzazione dei personaggi
- d) lo studio/disegno dei personaggi (animali)
- e) la scelta delle musiche adatte a sottolineare momenti, sentimenti, emozioni...
- f) la realizzazione di costumi, progetti (es. microlaboratori "mulino"), scenografie, ecc.

*Nell'ambito della Rassegna di teatro scolastico
"Teatralmentescuola",
rappresentazione di:*

*"Tutti gli animali sono uguali
ma alcuni sono più uguali degli altri"*

*presso l'"Arena Gandhi", del "Nuovo Villaggio del Fanciullo",
Ponte Nuovo - Ravenna, 3 giugno 2003.*



[Il convoglio n 5]



[Il capo del Partito Nazional
Socialista, Adolf Hitler]

**IL GIORNO DELLA MEMORIA:
UN COMPAGNO DI SCUOLA,
ROBERTO BACHI, AUSCHWITZ,
MATRICOLA N.167973"**
(Progetto di Circolo)

Presentazione

**"TUTTI GLI ANIMALI SONO UGUALI
MA ALCUNI SONO PIÙ UGUALI DEGLI ALTRI"**

ci è sembrato, alla fine del nostro laboratorio teatrale, il titolo più appropriato per la rappresentazione che è nata durante questi mesi di lavoro.

PERCHÈ ?

Perché l'argomento ispiratore trae le sue radici da un fatto che ci ha particolarmente colpito: la storia di **ROBERTO BACHI**, un bambino che **nel 1938** aveva la nostra età, abitava a Ravenna con la sua famiglia, **frequentava la classe quarta elementare nella scuola "FILIPPO MORDANI", esattamente come noi.**

Ma l'anno successivo quel bambino non era più in quella classe;

Roberto non era più con i suoi compagni e non era più con la sua famiglia.

Dov'era andato?

Che cosa gli era successo?

Roberto Bachi era un bambino ebreo ed era stato portato in un campo di concentramento, insieme a tanti altri.

Alla mamma qualcuno scrisse di averlo conosciuto..., che il suo era un ragazzo meraviglioso, molto allegro e pieno di coraggio... , che nel campo di concentramento, si era ammalato...

Roberto non è più stato visto da nessuno.

Noi ci siamo posti molte domande :

"Com'è potuto succedere?"

"Chi ha potuto fare questo?"

"Potrebbe accadere anche oggi una cosa del genere?"

"Come possiamo evitare che ciò possa ripetersi?"

La nostra esperienza di bambini è giovane, proprio come noi; la nostra vita sociale si svolge in luoghi sicuri, ci sentiamo protetti dalle persone che ci amano, come i nostri genitori, gli amici, le maestre, ma anche noi possiamo fare qualcosa per alimentare e mantenere ciò che possediamo e che ci fa sentire bene: la sicurezza, la protezione, l'amicizia, l'amore, la libertà, **che nascono dalla pace.**

La storia ci racconta come spesso la vita venga negata dalla violenza, dalla prepotenza e dalla mancanza di rispetto verso le persone.

Attraverso i personaggi e le vicende della nostra rappresentazione abbiamo seguito un percorso che ci ha portati a riflettere.

(Scena prima)

FONDALE: *casa colonica.*

AMBIENTAZIONE:

1. sera, buio, rumori di animali (grilli, rane), batter d'ali, stormire di fronde, scalpaccio;

2. colpo su legno: la porta degli stalli viene chiusa.

LANTERNA: *passa ondeggiando, retta dal padrone ubriaco.*

DIALOGHI

Vecchio Maggiore

Carissimi amici miei, io sono vecchio, stanco di questa misera vita, non ce la faccio più! E voi, come state? Vedo che il padrone vi dà poco da mangiare e vi fa lavorare molto...

Ma... non disperate, cerchiamo di trovare una soluzione per poter mangiare di più e lavorare di meno."

Tutti "Sì, hai ragione, Vecchio Maggiore!"

Mucca 1

"Hai proprio ragione: la vita di un animale è miseria, è schiavitù. Questa è la cruda verità."

Gondrano

"Oggi ho lavorato tantissimo e non ho quasi nulla da mangiare. Amici, dobbiamo fare qualcosa!"

Pecora 1

"Forse è colpa della terra? O del suo clima, se non c'è abbastanza da mangiare per tutti?"

Vecchio Maggiore

"No, no, non è colpa della terra. La colpa è dell'uomo che

non ci dà da mangiare e ci ruba quasi tutto il prodotto del nostro lavoro! L'uomo è il solo vero nemico che abbiamo."

Berta

"L'uomo è la sola creatura che consuma senza produrre."

Pecora 1 "È vero, l'uomo non dà latte."

Gallina 1 "Non fa nemmeno le uova!"

Mucca 2 "E poi, è troppo debole per tirare l'aratro."

Cane 1

"E non può correre velocemente come noi cani, per prendere lepri e fagiani."

Pecora 2

"No, ragazzi, vi state sbagliando, bisogna essere leali verso il padrone."

Pecora 3

"L'uomo ci dà da mangiare! Se se ne andasse noi, tutti, moriremmo di fame."

Vecchio Maggiore

"Perché scusa? Anche l'uomo ci può uccidere! Possiamo finire sotto il suo coltello crudele!!"

Clarinetto

"Hai proprio ragione, tutti i nostri guai sono causati dall'uomo! Eliminiamo l'uomo: così saremo liberi e il frutto del nostro lavoro sarà solo nostro!"

Palla di neve

"Io sono d'accordo con te! Allora, che cosa proponi di fare?"

Vecchio Maggiore

“Distruggiamo la razza umana! D’ora in poi, la parola d’ordine sia: RIVOLUZIONE!!! Deboli o forti, intelligenti o sciocchi, ricordiamoci, animali, che siamo tutti fratelli! Mai un animale uccida un altro animale. Dunque, tutti uniti contro gli uomini! E vivremo in pace!”

Clarinetto

“Tutti gli uomini sono nostri nemici: RIVOLUZIONE! RIVOLUZIONE!”

Tutti “RIVOLUZIONE! RIVOLUZIONE!”

Cavallina Mollie

“Ma, dopo la rivoluzione, potrò ancora avere le mie palline di zucchero? E, potrò continuare a mettere i nastri colorati nella mia splendida criniera?!”

Palla di neve

“Sciocca, quei nastri, che ti piacciono tanto, sono il segno della tua schiavitù! Non capisci che la libertà è più importante dei tuoi stupidi nastri!?”

Vecchio Maggiore

“Sapete amici, conosco una canzone che cantava sempre la mia mamma, e che potrebbe diventare l’inno della nostra rivoluzione. Ascoltate:

*Animali della Terra,
contro l’uomo facciam guerra,
noi farem rivoluzione
per sconfiggere il padrone!*

[Cantano per gruppi, utilizzando il verso degli animali]

[Cantano tutti]

**Animali della Terra,
contro l’uomo facciam guerra,
noi farem rivoluzione
per sconfiggere il padrone!** *[mucche - asino, 2 volte]*

Sarem ricchi, sazi appieno:
orzo, grano, avena, fieno, *[galline]*
barbabietole e foraggio
saran sol nostro retaggio.

**Animali della Terra,
contro l’uomo facciam guerra,
noi farem rivoluzione
per sconfiggere il padrone!** *[cani - asino, 2 volte]*

Per quel dì noi lotteremo,
per quel dì lieti morremo, *[pecore]*
vacche, papere e galline,
mille bestie, un solo fine.

**Animali della Terra,
contro l’uomo facciam guerra,
noi farem rivoluzione
per sconfiggere il padrone!** *[tutti]*

Vecchio Maggiore “Amici miei, cantiamola tutti insieme!

[Si canta tutti insieme, con le parole]

(Scena seconda)

*Verso l'alba, il cielo diventa rosato.
Arriva il padrone che, svegliato dal trambusto, cerca di riportare gli animali all'ordine ed alla sottomissione. Questi, però, ben presto, lo mettono in fuga.*

HA INIZIO LA RIVOLUZIONE:

- *presa della fattoria,*
- *sostituzione del cartello "Fattoria padronale" con quello di "FATTORIA DEGLI ANIMALI",*
- *eliminazione dei simboli della schiavitù (fruste, briglie, morsi, basti, paraocchi, cappello di paglia del padrone,...), che vengono gettati nel fuoco.*

DIALOGHI

Asino Benjamin

"Ora siamo finalmente liberi, non avremo più nessuno che ci frusta e che ci impone di lavorare solamente, senza divertirci mai!"

Papero

"Oh, che bello, ora potrò vivere liberamente!
Nessuno potrà mettermi in padella, per poi mangiarmi!"

Maiale

"Ora potrò mangiare a sazietà, nessuno mi ucciderà ed il mio prosciutto rimarrà qua!"

Gallina

"Finalmente siamo liberi: gli uomini non mangeranno più le nostre uova e noi potremo allevare in serenità i nostri pulcini."

Pecora

"Com'è buona l'erba mangiata in libertà! D'ora in poi

faremo tanto latte solo per allevare i nostri agnellini e la nostra lana servirà per riscaldarci durante il freddo inverno."

Mucca

"In libertà non tireremo l'aratro del padrone, in libertà mangeremo quanto vorremo, in libertà lavoreremo solo per noi!"

Cane

"D'ora in avanti andremo a caccia per procurarci il cibo e non per l'uomo."

Piccione, Corvo "Finalmente potremo volare liberi!"

ALZABANDIERA *[Tutti insieme, in cerchio.
Benjamin fa l'alzabandiera]*

ESPOSIZIONE DEI SETTE COMANDAMENTI

[Palla di neve prende i foglietti sui quali sono scritti i comandamenti e li getta a terra, spiegando che cosa sono]

Palla di neve

"Amici, ora che non c'è più il signor Jones, penso che servano regole uguali per tutti. Siete d'accordo sul fatto che occorran delle regole?"

Tutti "Siiiiiiii!!!"

Palla di neve

"Io, che ho imparato a leggere e scrivere, ho redatto **sette comandamenti** che garantiranno la democrazia a tutti noi!"

[I maiali, ad uno ad uno, incominciano a leggere i comandamenti]

Clarinetto

“1° - TUTTO CIO' CHE HA DUE GAMBE È NEMICO.”

Vecchio Maggiore

“2° - TUTTO CIO' CHE VA SU QUATTRO GAMBE O HA ALI È NEMICO.”

Maiale 1

“3° - NESSUN ANIMALE VESTIRÀ ABITI.”

Maiale 2

“4° - NESSUN ANIMALE DORMIRÀ IN UN LETTO.”

Maiale 3

“5° - NESSUN ANIMALE BERRÀ ALCOOLICI.”

Maiale 4

“6° - NESSUN ANIMALE UCCIDERÀ UN ALTRO ANIMALE.”

Maiale 5

“7° - TUTTI GLI ANIMALI SONO UGUALI.”

[Tutti gli animali della fattoria cantano l'inno della rivoluzione]

ANIMALI DELLA TERRA

**Animali della Terra,
contro l'uomo facciam guerra,
noi farem rivoluzione
per sconfiggere il padrone!**

Sarem ricchi, sazi appieno:
orzo, grano, avena, fieno,
barbabietole e foraggio
saran sol nostro retaggio.

**Animali della Terra,
contro l'uomo facciam guerra,
noi farem rivoluzione
per sconfiggere il padrone!**

Per quel dì noi lotteremo,
per quel dì lieti morremo,
vacche, papere e galline,
mille bestie, un solo fine.

**Animali della Terra,
contro l'uomo facciam guerra,
noi farem rivoluzione
per sconfiggere il padrone!**

[Gli animali cantano, danzano, fanno festa intorno al fuoco]

DANZA

Gioco dei sì e dei no.

I bambini formano due cerchi concentrici.

I sì verso il centro.

I sì indietro, i no avanti.

I sì avanti (mettendo le mani sulle spalle dei compagni a fianco), i no indietro:

- 1 giro di 8 passi in senso antiorario e 1 di 8 passi in senso orario.

I sì indietro, i no avanti (mettendo le mani sulle spalle dei compagni a fianco):

- 1 giro di 8 passi in senso orario e 1 di 8 passi in senso antiorario.

(Scena terza)

Napoleon fa presente agli altri animali che ci sono dei lavori da sbrigare, se non lavorano non avranno niente da mangiare. Cominciano i contrasti fra Palla di Neve e Napoleon.

DIALOGHI

Napoleon

“Sono d’accordo con voi, la libertà è una cosa bellissima, ma ora che non c’è più il padrone a darci da mangiare dovremo lavorare per produrre quello che ci serve. C’è il grano da mietere, la frutta da raccogliere, il prato da falciare e se passiamo i giorni a pigriare, moriremo tutti di fame.”

Palla di Neve

“È vero dobbiamo darci da fare, ma lavoreremo quel tanto che basta per ricavare il cibo per noi stessi”.

Napoleon

“Bisogna lavorare sodo perché il raccolto sia buono come quello dell’anno scorso”.

Palla di Neve

“Si potranno fare due ore di riposo durante il pomeriggio, quando il sole è troppo caldo e le mosche diventano insopportabili”.

Napoleon

“D’accordo si potrà riposare il pomeriggio della domenica”.

Palla di Neve

“Amici, io ho in testa un’idea. So che è un progetto difficile e non sarà facile realizzarlo, ma ci potrebbe aiutare a lavorare meno e a fare poca fatica per avere tutto il cibo che vogliamo.”

[I cani incominciano a ringhiare]

Napoleon

“Basta con le chiacchiere! E in quanto alle idee, poi... nessuno si è mai riempito la pancia con le idee.”

Gondrano

“Ha ragione Napoleon, dobbiamo lavorare per mangiare! Io non mi tiro indietro e vado subito a falciare il prato, chi viene con me?”.

Molti lo seguono, mentre Palla di Neve si allontana e va a srotolare il progetto del mulino a vento. Alcuni animali gli si avvicinano, guardano, chiedono e Palla di Neve presenta il progetto per la costruzione del mulino.

Alcuni animali gli rivolgono delle domande:

“Che cos’è?”

“A che cosa serve?”

“Chi l’ha fatto?”

Palla di Neve

“Questo è un mulino a vento, sapete come funziona, e a che cosa serve? **Osservate.** La forza del vento farà muovere queste pale, e le pale faranno muovere questi ingranaggi, e gli ingranaggi faranno girare la ruota, che macinerà il grano, l’orzo e l’avena.

Lo capite che cosa significa tutto questo?

Significa che nessuno di noi dovrà più faticare tutto il giorno per tirare la macina e che avremo più tempo per riposare, per divertirci e per chiacchierare tra di noi!”

Napoleon

“Io vi dico che è solo una grossa perdita di tempo. Mentre si costruisce il mulino, chi pensa al raccolto? Se non si produce non ci sarà niente da mangiare per nessuno”

Gli animali ascoltano e si formano due gruppi: alcuni sostengono Napoleon e altri sostengono Palla di Neve. Si decide di votare.

Tutti

“SI METTANO AI VOTI LE DUE PROPOSTE.
VOGLIAMO LIBERE ELEZIONI! VOTIAMO!”

Gli slogan:

“VOTATE PER NAPOLEON E LA MANGIATOIA PIENA!”

“VOTATE PER PALLA DI NEVE E LA SETTIMANA DI TRE GIORNI !”

“CON LA SCIENZA E LA TECNICA SI FARA’ MENO FATICA !”

“VOTATE PALLA DI NEVE E LA FATICA SARA’ LIEVE!”

“NAPOLEON, NAPOLEON, SEI IL NOSTRO CAMPION.”

“W NAPOLEON!”

“W PALLA DI NEVE!”

Napoleon comincia ad essere preoccupato: teme di perdere contro Palla di Neve e passa alle vie di fatto. Fa attaccare Palla di Neve dai feroci cani , che lo mettono in fuga . Gondrano resta ferito nel parapiglia e gli animali chiedono che sia soccorso.

Gondrano

“Il mio zoccolo, che dolore! Aiutatemi sto perdendo tanto sangue da questo zoccolo spaccato e sento che le forze mi stanno abbandonando!

Qualcuno mi aiuti, soffro troppo. Ricordatevi, io ho sempre lavorato tanto per voi e, se guarirò, continuerò a lavorare senza risparmiare le mie forze!”

Animali impauriti

“Chiamate un dottore, vogliamo che Gondrano venga curato e che guarisca!”

Maiale 1 “Non vi preoccupate, pensiamo a tutto noi. “

Maiale 2 “State tranquilli, abbiamo già chiamato il dottore”.

Maiale 3

“Adesso lo verranno a prendere e lo porteranno nella **migliore** delle cliniche perché sia curato nel **migliore** dei modi”.

Entra un uomo con il camice bianco e solleva Gondrano.

Sulla schiena del camice c’è questa scritta:

“MACELLERIA EQUINA”

[Gli animali capiscono e impauriti si stringono fra loro, si abbracciano, piangono e supplicano di lasciare libero Gondrano]

Berta

“Il mio povero Gondrano, avete visto dove lo portano? Altro che clinica!”

Papero

“Oh, povero Gondrano! Lui che ha sempre lavorato per noi... Adesso come faremo senza di lui!”

Mucca 1

“Gondrano era quello che, tra di noi, lavorava di più!”

Mucca 2

“Clarinetto, non aveva detto che lo avrebbero portato in una delle migliori cliniche?!”

Pecora “Clarinetto ci ha imbrogliati!”

Napoleon sale sul palco e incomincia a parlare:

Napoleon

“Voi tutti, ascoltatevi bene! D’ora in poi sarò io a guidarvi, io so che cosa è meglio per voi. Per voi io sarò:

“Il padre degli animali”,

“Il terrore del genere umano”,

“Il protettore delle greggi”,

“L’amico degli anatroccoli!”

Vi dico anche che voi lavorerete ai miei ordini, senza discutere.

Saranno i maiali ad organizzare e a dirigere ogni cosa.

Se qualcuno, poi, non si comporterà a modo sarà mandato a scuola, in una scuola speciale dove verrà rieducato e imparerà il rispetto delle leggi della **mia fattoria**” .

*Clarinetto è vicino a Napoleon e annuisce durante il discorso.
Poi strappa i 7 comandamenti.*

Gli animali guardano verso il muro dove erano sempre stati esposti i sette comandamenti e con sorpresa ne vedono uno solo, che dice:

**“TUTTI GLI ANIMALI SONO UGUALI
MA ALCUNI SONO PIU’ UGUALI DEGLI ALTRI.”**

“Se oggi una legge vi imponesse di fare quello che è stato fatto a Roberto Bachi,

VOI

che cosa fareste?”



PROGETTO CLASSI V A - V B - V C

Scuola Elementare Statale "R. Ricci" - Ravenna
A.S. 2002/2003

SHOAH...PROIBITO DIMENTICARE

“La storia di Roberto Bachi”: le classi 5^a A, 5^a B e 5^a C della Scuola Elementare Statale “R. Ricci” di Ravenna, hanno conosciuto la vita di Roberto, un bambino ebreo che ha frequentato una scuola della nostra città nel 1937 e 1938. Riflessione sugli avvenimenti di quel periodo.

FINALITÀ

- Riflettere su alcuni valori fondamentali: la conservazione della memoria storica e il rispetto delle diversità e della vita;
- costruire l'identità personale.

OBIETTIVI OSSERVABILI

- Ricostruire gli avvenimenti storici attraverso l'uso di fonti di diverso tipo;
- Operare confronti e stabilire relazioni tra aspetti di vita passati e presenti;
- Conoscere le tappe fondamentali della vita di Bachi Roberto mediante la lettura e l'analisi di documenti ;
- Comprendere cosa significa “perdita di identità”;
- Capire le ragioni sociali e politiche che hanno portato all'odio razziale.

ALUNNI E PERSONALE COINVOLTO

- N. 61 alunni, 7 insegnanti e un esperto esterno per la parte relativa alla costruzione di un CD Rom.

ORGANIZZAZIONE E CONTENUTI

Sono stati organizzati laboratori per due ore settimanali, da gennaio ad aprile. Gli alunni sono stati divisi in gruppi di otto elementi e hanno ruotato settimanalmente.

Le attività laboratoriali ipotizzate hanno seguito due percorsi paralleli:

1. la realizzazione di un ipertesto con la costruzione di schede storiche al computer, portato avanti da un esperto esterno: l'educatore Piero Mazzini (tale attività si è conclusa con la produzione di un CD pubblicato anche nel sito web del 2° Circolo didattico: www.racine.ra.it/secondocircolo);

2. Il secondo percorso che si è concluso con la realizzazione di un libretto pieghevole, nel quale sono stati evidenziati i momenti esistenziali più significativi della breve vita di Roberto, ha consentito di riflettere sui seguenti argomenti: nascita di Roberto - scolaro al Mordani, leggi razziali del '38 - arresto a Torrechiara - detenzione in carcere – deportazione - arrivo ad Auschwitz – internamento - morte.

Le tematiche storiche affrontate, i documenti originali esaminati, sono stati approfonditi attraverso l'analisi e la discussione collettiva in cui i ragazzi hanno espresso le loro riflessioni personali sugli avvenimenti. In quest'ultima fase di lavoro ogni alunno ha redatto un proprio fascicoletto relativo all'esperienza condotta.

Qui di seguito si elencano le tematiche storiche affrontate e presenti anche nel CD:

- Il colonialismo;
- Il Re d'Italia;
- L'Esercito italiano;
- Il nazismo;
- Il fascismo;
- Le leggi razziali;
- I Balilla;
- L'educazione sotto il fascismo;
- Documenti fotografici su Roberto;

- Lettere dei medici che conobbero Roberto ad Auschwitz;
- Scheda storica sugli Ebrei;
- I simboli;
- Il razzismo;
- Le SS;
- Il carcere;
- I convogli dei deportati;
- La deportazione;
- La Shoah;
- La II guerra Mondiale;
- Gli Alleati;
- La Resistenza;
- La Liberazione.

STRATEGIE

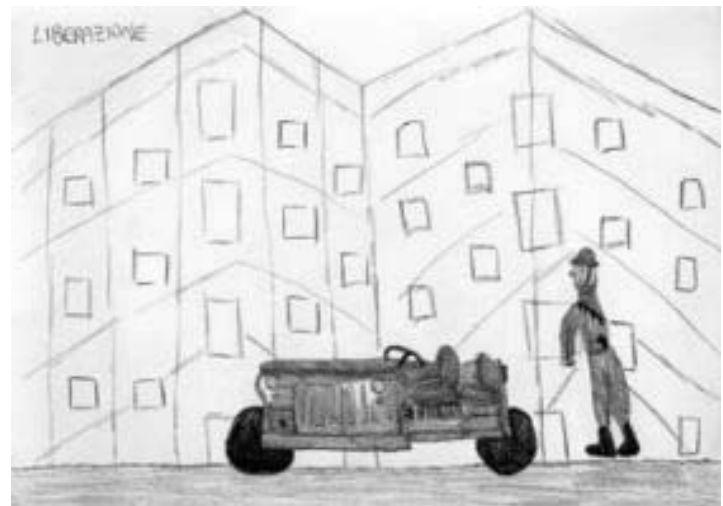
Si è lavorato per gruppi di alunni della stessa classe o classi diverse, attuando le sotto elencate strategie:

- tutoring,
- aiuto reciproco,
- problem solving,
- brainstorming.

Le insegnanti:

Cattani Caterina
Corbi Marilena
Marini Paola (educatrice)
Palmieri Marilena
Raggini Elisabetta
Scarpitta Carmela
Tanzaccaro Francesca

[Gruppo di partigiani sfilava nella città di Milano, appena liberata]



[Un soldato americano il giorno della Liberazione]



PROGETTO CLASSI III A - III D - III F - I D
Scuola Media "M. Montanari" - Ravenna
A.S. 2002/2003

PROGETTO BACHI

Premessa

All'interno della Scuola Media "M. Montanari", il 'Progetto Bachi' è stato realizzato dalle Classi Terze A, D e F e dalla Prima D, coordinate nei lavori dalle Insegnanti di Lettere Garavini, Petrelli, Vitali e Ercolani e dai Docenti di Educazione Musicale, Novelli e Pasini, che hanno preparato i ragazzi nei brani musicali eseguiti nel Giorno della Memoria. Ma la storia di Roberto è stata conosciuta anche dai ragazzi delle altre classi per intervento dell'Insegnante di IRC Casadio. Questa azione è confluita in un libro che raccoglie immagini, disegni e pensieri su Roberto.

Di seguito verranno illustrati e documentati sinteticamente i percorsi didattici delle Classi Terze e Prima.

Si premette che la scelta dei brani che esemplificano il percorso non è ricaduta tanto sulle produzioni 'migliori' o dei 'migliori', ma nei testi più significativi in relazione ai ragazzi che li hanno prodotti e ai loro vissuti, non solo scolastici.

SINTESI DEI PERCORSI DIDATTICI

Le Classi Terze A, D, F

Attività, metodologia, materiali, contenuti.

Il percorso per le classi Terze si è mosso in due direzioni: la ricostruzione della vita di Roberto e la sua contestualizzazione nella 'macrostoria' ripercorrendo le tappe che hanno portato all'avvento del fascismo e del nazismo e insistendo, in maniera particolare, sull'approvazione delle leggi razziali e sulla Shoah.

Per entrambi, tuttavia, si è cercato di coinvolgere i ragazzi in un discorso emotivo, che, pur basandosi su di una metodologia storica fatta di analisi delle fonti, inferenze, ricostruzioni, non perdesse di vista aspetti quali il 'mettersi nei panni di...', il tentativo di 'immedesimarsi in ...' e il rivivere o far parlare il passato recuperando memorie altrimenti perdute.

A titolo esemplificativo anche del lavoro svolto dagli Alunni delle Terze D e F, si riporta la sintesi delle attività e dei contenuti affrontati dalla Classe Terza A.

CLASSE III A

PERCORSO OPERATIVO 1

la vita di Roberto

> Attività / Contenuti

La storia di Roberto

> Materiali / Fonti

- Foto, pagella, stato di famiglia, lettera di Roberto
- Fotocopie della biografia in *Ebrei in Romagna* di G. Caravita e in *Il libro della memoria* di L. Picciotto Fargion
- Testimonianza dei compagni di scuola
- Lettere dei compagni di prigionia di Roberto

> Metodologia

- Presentazione del progetto
- Analisi dei documenti e individuazione delle informazioni
- Incontro coi compagni di classe
- Analisi delle lettere di alcuni compagni di prigionia e raccolta delle informazioni su Roberto
- **Produzione scritta:** 'Pensieri ed emozioni di fronte alla fotografia o alla lettera di Roberto Bachi'
- **Produzione individuale:** 'Scrivi una pagina di diario, immaginando di essere Roberto, ed esprimi pensieri ed emozioni alla notizia dell'espulsione degli ebrei dalle scuole italiane'
- **Produzione scritta:** 'Immagina che sia stata ritrovata una lettera alla madre, in cui Roberto racconta la cattura e la deportazione e descrive le condizioni di vita nel campo di concentramento'

PERCORSO OPERATIVO 2

Le parole della storia. Le immagini della storia.

> Attività / Contenuti

Le leggi razziali e antisemitismo

> Materiali / Fonti

- Testo delle leggi, pagine di giornali dell'epoca e cartoline antisemite
- Art. 3 della Costituzione

> Metodologia

- Lettura del testo e dei giornali
- Confronto tra la legge razziale e l'art. 3 della Costituzione

> Attività / Contenuti

Situazione storica in Italia e in Europa

> Materiali / Fonti

- Testi scolastici, materiale fotografico, filmati

> Metodologia

- Studio della situazione storica in Europa e cenni sulle radici antiche dell'antisemitismo
- Analisi di materiale fotografico e proiezione di documenti filmati

> Attività / Contenuti

Differenze nella terminologia: semita/ebreo, olocausto, genocidio/shoà

> Materiali / Fonti

- Da 'Appunti per una storia dell'antisemitismo' di V. Goldschmidt Alzetta
- Fotocopie

> Metodologia

- Lezione frontale, lettura di fotocopie e appunti

> Attività / Contenuti

Sterminio degli ebrei: immagini, film, letture, testimonianze.

> Materiali / Fonti

- Memoria
- Schindler's list
- Testo delle testimonianze di due deportati politici a Mauthausen da Kz-Lager (fotocopie)
- Testi di poesia e prosa (fotocopie)
- Internet
- Cartelloni, foto, testi scritti

> Metodologia

- Proiezione del documentario 'Memoria' e del film *Schindler's list*

- Commenti e riflessioni individuali orali e scritti
- **Produzione scritta** Dopo aver visto 'Memoria', immagina che anche Roberto sia tornato e possa raccontare dolori, orrori, pensieri, emozioni'
- Lettura delle testimonianze di ex deportati e individuazione delle tecniche di spersonalizzazione
- Lettura, analisi e commento di alcune poesie dei ragazzi di Terezin
- Ricerca di notizie e immagini di Terezin
- Lettura e analisi di:
 - *C'è un paio di scarpe rosse* di J. Lussu
 - *Se questo è un uomo* di P. Levi
 - *Auschwitz* di Francesco Guccini (anche cantata)
 - *La mia famiglia* di F. Uhlman
- Lettura e analisi del romanzo:
 - I ragazzi di Villa Emma* di G. Pederiali; ricerca di informazioni, attraverso Internet e articoli di giornale, sui fatti narrati
- **Produzione di testi individuali**
- Elaborazione di cartelloni sui temi affrontati (in gruppo)
- **Produzione di testi liberi**
- **Disegni individuali sui temi affrontati**

> Attività / Contenuti

Il dovere della memoria

> Materiali / Fonti

- Testo art.1 Legge 20 luglio 2000, n.211

> Metodologia

- Analisi del testo
- Partecipazione alla cerimonia del 27-1-2003

Classe I D

Sintesi delle attività, metodologia, materiali, contenuti.

Il percorso della Classe I'D si è necessariamente differenziato da quello delle Classi Terze e più che ad una ricostruzione storica degli avvenimenti, è stato finalizzato alla ricostruzione di un passato, del passato e di 'passati' diversi, compresi quelli dei ragazzi.

È iniziato come attività di accoglienza e di conoscenza di sé e degli altri e si è esteso alla ricostruzione di una biografia e di un contesto storico 'lontano', quello di Mario Montanari. Tale attività ha permesso di creare uno scenario per comprendere meglio la Ravenna degli Anni Trenta e della 2^a Guerra Mondiale, la stessa Ravenna vissuta dalla famiglia Bachi.

La storia e la biografia di Roberto hanno, poi, facilitato i ragazzi nella narrazione di altri viaggi, nella descrizione di case e affetti lontani, nel racconto di autobiografie incerte e 'migranti'.

Il percorso ha avuto pertanto un andamento circolare visto che, dalla conoscenza di sé e degli altri effettuata nei primi mesi, attraverso le biografie di Mario Montanari e di Roberto Bachi, si è ritornati a parlare e a raccontare se stessi. E questo, come nei percorsi effettuati dalle classi Terze, per:

- non perdere il passato inserendo i ricordi in un quadro capace di restituirne il senso;
- legare la memoria all'identità individuale e collettiva perché "perdere il ricordo delle relazioni e degli eventi vissuti significa perdere la propria identità" (M. Manferrari)
- costruire e rafforzare l'identità attraverso il ricordo
- non soccombere ad una memoria 'negligente' che valorizza solo gli *avvenimenti speciali* a scapito degli *eventi quotidiani* (microeventi) (M. Manferrari), ma 'creare' una memoria che sia soprattutto *rete di significati, mappa* che organizza i significati della percezione del mondo (E. Compagnoni).

PERCORSO OPERATIVO 1

Accoglienza e conoscenza di sé e degli altri

> Attività / Contenuti

Conoscenza di sé e degli altri

> Materiali / Fonti

- Attività tratte da libri diversi fra cui L. McCombs - J. E. Pope, *Come motivare gli alunni difficili*, Trento, Erickson, 1996.

> Metodologia

- Realizzazione di una Carta d'Identità
- Completamento di frasi stimolo: *Se io fossi... / Cosa mi piace fare / Sono completamente me stesso...*

> Attività / Contenuti

Riflessione sulle persone importanti della propria vita

> Materiali / Fonti

- J. Campbell, *Attività artistiche in gruppo*, Trento, Erickson, 1996.

> Metodologia

- Riflessione sulle persone significative della propria vita attraverso la creazione grafica di un *albero delle persone importanti*.

> Attività / Contenuti

Narrazione dei propri desideri

> Materiali / Fonti

- Cfr. *Come motivare...*

> Metodologia

- Riflessione sulle capacità possedute e desiderate attraverso il completamento di frasi-stimolo: *Le capacità e i superpoteri che vorrei avere*

- Produzione guidata di un testo immaginandosi adulti e raccontando la propria vita: *La storia da sogno della mia vita*

> Attività / Contenuti

Le emozioni - I 'virus' mentali - Le qualità degli altri

> Materiali / Fonti

- Materiali tratti da Di Pietro M., *L'ABC delle mie emozioni*, Trento, Erickson, 1999

> Metodologia

- Riflessione, *brainstorming*, discussione, attività di role-play, simulazione di situazioni problematiche per sviluppare una maggiore consapevolezza di sé e delle relazioni anche conflittuali che si instaurano con gli altri: *L'ABC delle emozioni / Emozioni, colori, suoni, immagini / Contro i virus mentali / Le qualità degli altri*

PERCORSO OPERATIVO 2

Dal conoscere sé e i compagni al conoscere gli altri e la storia. Mario Montanari: il nome della scuola e le ragioni della memoria. Il significato di una lapide.

> Attività / Contenuti

Il nome della scuola

> Materiali / Fonti

- Testi relativi alla vita di Mario Montanari

> Metodologia

- *Brainstorming*: la scelta di un nome per un edificio pubblico, ipotesi sul personaggio e su come iniziare l'indagine: la 'scoperta' della lapide

> Attività / Contenuti

Dall'analisi della lapide alla ricostruzione di un periodo storico

> Materiali / Fonti

- La lapide
- Sintesi sul fascismo e sulla Seconda Guerra Mondiale

> Metodologia

- Attraverso la lettura e l'analisi della lapide individuare:
 - quanti anni fa fosse vissuto Montanari;
 - il contesto di riferimento;
 - i primi dati sul personaggio (l'età, un eroe, 'un esempio per le generazioni...');
- Ricostruzione del periodo storico nelle linee fondamentali attraverso l'uso di alcune parole - chiave (fascista / nazista / partigiano), schemi, preconoscenze dei ragazzi, attività di simulazione - immedesimazione ("Se tu fossi vissuto..., cosa avresti scelto...");
- La lapide come luogo della memoria individuale e collettiva (in vista della commemorazione di Roberto).

> Attività / Contenuti

Il ritratto: sembra...

> Materiali / Fonti

- Immagini di Mario Montanari e lettura di una didascalia

> Metodologia

- Produzione della descrizione fisica
- *Brainstorming*: chi sembra e perché.
- Analisi della didascalia: il soprannome, la professione, il ruolo nella lotta partigiana.

> Attività / Contenuti

La vicenda

> Materiali / Fonti

- Testi biografici su Mario Montanari
- Documenti: Manifesto dell'eccidio al Ponte degli Allocchi
- Testimonianze degli amici
(Materiale messo a disposizione dalla Prof.ssa Paola Casadio)

> Metodologia

- Lettura dei testi e ricostruzione della vita di Mario Montanari;
- Realizzazione di una tabella inserendo questi elementi: dati biografici, caratteristiche fisiche, abitudini/comportamenti, aspetto interiore
- Mario Montanari secondo i fascisti: lettura del manifesto fascista che annunciava l'eccidio al Ponte degli Allocchi
- Mario Montanari secondo gli amici

> Attività / Contenuti

I luoghi della storia

> Materiali / Fonti

- Strade e luoghi della memoria a Ravenna

> Metodologia

- Itinerario nei luoghi significativi della vicenda di Mario Montanari: i nascondigli dei partigiani (zona Carraie), il Ponte dei Martiri, la lapide, via Mario Montanari,...
- Produzione di fotografie
- Realizzazione di un cartellone

> Attività / Contenuti

Raccontare la storia

> Materiali / Fonti

Cfr. documenti già citati

> Metodologia

- Produzione di testi: *Racconta la vicenda di Mario Montanari ad un ragazzo delle future Classi Prime della Scuola Media*

I percorsi 1 e 2, pur non collegati direttamente al Progetto Bachi, sono serviti ad 'allenare' i ragazzi alla memoria, dei singoli e della storia, oltre che a creare il panorama macro e microstorico in cui la vicenda Roberto si snoda.

PERCORSO OPERATIVO 3

Il Giorno Della Memoria. Un compagno di scuola.

Bachi Roberto Auschwitz, Matricola n. 167973

(Tutte le attività sono state svolte in gruppo ad eccezione della produzione finale)

> Attività / Contenuti

Fase iniziale del Progetto

Prima analisi e ipotesi sull'argomento

Presentazione del Progetto alla classe

> Materiali / Fonti

Cartellina con documenti / frontespizio

> Metodologia

- Distribuzione alla classe di una cartellina avente come copertina le scuole che aderivano ad un progetto, il titolo e il nome dell'alunno della Classe 1^a. Primo *brainstorming* a partire dal titolo del Progetto:
 - che cosa è un progetto;
 - chi è il protagonista, chi potrebbe essere stato Roberto, perché se ne parla;
 - quale termine può aiutarci a individuare il periodo storico;
 - quali furono i luoghi della storia;
 - che cosa è una matricola;
 - che cosa è il *Giorno della memoria* e perché è stato istituito (lettura della Legge);
 - perché secondo te, le scuole hanno creato questo Progetto.

> Attività / Contenuti

Classificazione dei documenti inseriti in ogni cartellina

> Materiali / Fonti

- Documenti

> Metodologia

- Osservazione sui documenti e classificazione, individuata dai ragazzi, in documenti 'biografici', documenti relativi alla scuola 'Mordani', documenti sul fascismo e sul nazismo, documenti sugli Ebrei (leggi razziali e Auschwitz);
- Realizzazione di quattro carpette per ogni argomento.

> Attività / Contenuti

Analisi dei documenti biografici e della scuola Mordani

> Materiali / Fonti

- Foto di classe di Roberto
- Immagini della Scuola Mordani negli Anni Trenta tratte da *La mia scuola è grande e possente. 150 della Scuola Mordani*
- La pagella di Roberto
- Lettera di Roberto a Rosetti. La testimonianza dei compagni di classe
- La famiglia. Lettura dei documenti tratti dal libro di Caravita e di Liliana Picciotto-Fargion. Lettura dello Stato di Servizio del padre di Roberto
- Lettere dei compagni di prigionia

> Metodologia

- Descrizione fisica di Roberto, inferenze anche sul carattere
- Osservazioni sulla classe (numerosità, composizione, atteggiamento dei bambini), confronto con il presente,
- Analisi di altre due fotografie di Classi della Scuola Mordani negli Anni Trenta. Osservazioni sulle attività svolte dai ragazzi. intervista ad un compagno di classe che ha frequentato le Elementari alla Scuola Mordani;

- Dettatura della pagella di Roberto, inferenze sui suoi gusti, la prima percezione della sua 'diversità', l'esonero dalla religione cattolica perché ebreo. Ipotesi su cosa Roberto sarebbe potuto diventare;
- Analisi della lettera di Roberto al compagno Rosetti. Inferenze sul carattere. Argomenti che possono provare le ipotesi sulle sue preferenze scolastiche. Intervista ai compagni di classe: Arch. Naglia, Dott. Rosetti, Dott. Squarzina;
- La famiglia di Roberto. La madre. Il padre Generale;
- L'esclusione di Roberto dalla scuola, l'esonero del padre dal servizio per le leggi razziali. Sentimenti e stati d'animo possibili
- Analisi delle lettere dei compagni di Auschwitz. Argomenti che possono provare le ipotesi formulate in precedenza sul carattere di Roberto.
- Esercitazioni in classe di lettura. Scelta dei compagni che potessero rappresentare la classe durante la Commemorazione alla Scuola Mordani. Vengono ipotizzate le attività durante quella giornata, fra cui lo scoprimento della lapide e l'esecuzione di una canzone.

> Attività / Contenuti

Sterminio degli ebrei: immagini, letture, testimonianze.

> Materiali / Fonti

- Immagini fotografiche tratte da P. Virberti, *Lager, perché?*
- Documentario *Le nonpersone*
- Lettura *Il viaggio* di Liliana Segre

> Metodologia

- Analisi delle leggi razziali attraverso un manifesto dell'epoca tratto da *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani oggi* di M. Sarfatti
- Analisi del materiale fotografico su Auschwitz
- Cartina dei campi di sterminio-prigionia in Europa
- Visione e osservazioni sul documentario di R. Olla *Le nonpersone*

- Lettura del racconto autobiografico di Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz e coetanea di Roberto. Il testo è stato particolarmente utile ai ragazzi per ricostruire il possibile viaggio di Roberto di cui non esiste documentazione

> Attività / Contenuti

Fascismo e nazismo

> Materiali / Fonti

- Immagini tratte da Atlanti Universali Giunti, *Nazismo, Fascismo*

> Metodologia

- Dall'osservazione di alcune immagini alla produzione di inferenze e ipotesi sui totalitarismi
- Le riflessioni della classe

> Attività / Contenuti

Per non dimenticare

> Materiali / Fonti

- Partecipazione alla Giornata della Memoria
- Testi prodotti dai ragazzi

> Metodologia

• **Produzioni scritte individuali:**

- *Il mio nome è Roberto Bachi.*
Scrivere la vita di Roberto in prima persona
- *Vita di Roberto Bachi raccontata a mio padre / madre*

PERCORSO OPERATIVO 4

"Lontani". Autobiografie dei ragazzi della 1^D venuti da lontano.

> Attività / Contenuti

Conoscenza delle origini 'lontane' dei compagni Condivisioni di stati d'animo e emozioni

> Materiali / Fonti

- Fonti orali: Ascolto dei racconti dei compagni

> Metodologia

- Conversazioni guidate con il Prof. Zanella, psicologo e docente della scuola, per rievocare vissuti personali
- Circle-time

> Attività / Contenuti

Per non dimenticare

> Materiali / Fonti

- Materiali prodotti dai ragazzi

> Metodologia

- Produzione di testi e disegni che rievocano la storia dei ragazzi della classe lontani da casa e i loro viaggi:
 - La mia casa
 - Il viaggio

Realizzazione di cartelloni finali con i testi su Roberto e quelli autobiografici tenuti insieme da fili (della memoria).

CLASSE III A

Breve documentazione

Scrivi una pagina di diario, immaginando di essere Roberto, ed esprimi pensieri ed emozioni alla notizia dell'espulsione degli ebrei dalle scuole italiane. (Legge del 5 settembre 1938)

10/9/1938

Caro diario,

sto male. Mi è stato detto che non potrò più andare a scuola e così non potrò più vedere i miei amici con cui tanto mi diverto. Mi sento impotente davanti a tutto ciò, perché non posso fare niente per evitare che questo accada.

Non potrò più giocare con i miei amici, ascoltare le lezioni della maestra, provare quella sensazione di gioia e contentezza allo squillo della campanella.

Perché? Io non sono come tutti gli altri? Non sono uguale a loro? Cosa ho di diverso? Solo la religione, perché io sono ebreo e gli altri cristiani. Non credo di aver fatto nulla di sbagliato, ma mi trovo in questa situazione di profondo disagio. Sento dentro di me una rabbia mostruosa per questa atroce ingiustizia. Cosa abbiamo fatto agli altri per meritarcì questa persecuzione? Nulla. È un'ingiustizia insensata! Ma perché proprio io devo essere coinvolto in una cosa simile? Non trovo risposte.

Con molta tristezza e malinconia, ti saluto

Roberto [M. Baldini]

7/9/1938

Caro diario,

non so se sai comprendere esattamente il significato della parola 'tristezza'.

Triste è una cosa che mette angoscia, che mette preoccupazione, che mette paura, ma soprattutto che toglie felicità.

Oggi, appena svegliato, ho sentito la bruttissima notizia: il governo ha emanato una legge nuova, che vieta a noi ebrei di andare a scuola. Pensano che noi ebrei siamo inferiori agli altri, non ci considerano esseri umani ed è per questo che non potrò più andare a scuola.

Io non devo più andare a scuola?

Quale reato ho potuto commettere?

Nessuno, ma importa solo il fatto che sono ebreo!

Continuare la mia vita senza sapere ciò che è accaduto in passato, ciò che sta accadendo ora, ciò che potrà accadere!

Come ci si può permettere di togliermi lo studio, i compagni, la maestra?! E quanti ragazzi come me, anche più piccoli, non potranno frequentare più ciò che sembra noioso o inutile, ma che invece è una delle cose più importanti per bambini della mia età....perché è una scuola a farci crescere! Ora però cosa farò?

Domanda a cui non so rispondere..... Ciao

Roberto [Marta Bianco]

3 ottobre 1938

Caro diario,

ma perché? Cosa ho fatto io per essere espulso dalla scuola? Andavo bene, non ho mai fatto niente di cattivo e adesso mi vengono a dire che non posso più andarci.

O mia cara scuola, mi mancherai e mi mancheranno anche i miei compagni. Come farò senza di loro e come faranno loro senza di me? Sono solo due giorni che non vado a scuola e già mi sembra un'eternità, senza fare niente dalla mattina alla sera, senza le chiacchiere con i miei compagni e con la maestra.

Ho solo delle foto dei miei amici con cui dividevo tutto: ora non posso nemmeno più parlare con loro. Secondo te, mi stanno pensando? Magari mi pensano dalla mattina alla sera, come faccio io con loro.

Perché questo mondo crudele mi vuole tenere lontano

dalla mia cara scuola e dai miei compagni?

In questo momento mi sento triste, solo ed escluso dal mondo intero. E pensare che la scuola era la mia fonte di conoscenza e di lei andavo fiero.

La tristezza mi sta distruggendo e mi sento tanto malinconico: voglio piangere, piangere fino a morire, ma sento che un giorno potrò tornare a scuola, insieme a tutti i miei compagni.

O mia cara scuola, non passerà giorno che non ti penserò con tutto il mio cuore e la mia mente.

Ciao, mio fedele amico

Roby [Barbara Fogli]

‘Pensieri ed emozioni di fronte alla fotografia o alla lettera di Roberto Bachi’

Finalmente ho visto il volto di Roberto Bachi: non me lo aspettavo così, ma più triste. Dalla fotografia è facile capire che era un bambino allegro e che amava la vita e tutto ciò che lo circondava.

Secondo me, era un bambino che andava d'accordo con tutti. Era gentile e affettuoso, specialmente con Silvano, perché si era offerto di ricopiare ciò che l'insegnante dettava, sul quaderno dell'amico che era in ospedale. Questo dimostra che, se anche era ebreo, non era diverso dagli altri, anzi andava molto d'accordo con gli amici. Questa lettera mi suscita affetto e tristezza per Roberto, un bambino che ha subito un crudele destino che non sarebbe mai dovuto spettare a nessuno.

Mi dispiace veramente per lui e sono arrabbiata con tutte le persone che non capiscono che tutti gli uomini sono uguali.

[Barbara Fogli]

‘Immagina che sia stata ritrovata una lettera alla madre, in cui Roberto racconta la cattura e a deportazione e descrive le condizioni di vita nel campo di concentramento’

7/6/1944

Cara mamma,

non so se questa lettera riuscirà ad arrivarti o se sto sprecando solo del tempo, ma ho intenzione di continuare a scriverti.

Mi manchi tanto, ti penso sempre: penso a quando mi abbracciavi, penso a quando mi davi la buonanotte o a quando mi dicevi che mi volevi bene.

Qui è un inferno: tu non puoi immaginare quante persone stanno soffrendo e quante muoiono senza una ragione, senza colpa, senza sapere il perché di tutto ciò.

Penso spesso anche a papà, ma non so più dove sia e se sia ancora vivo. Tu hai avuto sue notizie?

Non sono neppure riuscito a dirgli che gli voglio bene, che è sempre nel mio cuore e che è il migliore papà del mondo.

Oggi è stato un giorno duro e faticoso: mi hanno picchiato perché non ero riuscito a essere presente all'appello e ora ho moltissimi lividi ma, non preoccuparti perché questo è la meno.

Tu mi dicevi. “Bisogna essere forti e pensare che c'è sempre qualcuno che sta peggio di noi”, ma, a questo punto, non sono più così sicuro!

Sai qual è la cosa peggiore? Appena riesci a trovare un amico a cui confidare tutto, dopo un giorno te lo ritrovi sopra la testa volatilizzato nel nulla, in aria, in polvere, come una nuvola: morto, questa è la parola giusta, ma è una parola orribile.

Mi hanno tatuato sul braccio un numero di matricola, quindi ora non mi chiamano più Roberto ma 167973.

So che non è di tuo gradimento, ma bisogna accettare la situazione, come fanno tutti gli altri, ma non ti preoccupare, quando tornerò mi potrai richiamare Roberto.

Certe volte ripenso al mio lettuccio caldo, mentre ora sono costretto a dormire nelle baracche , tutti stretti come mucche nelle stalle, anzi forse stanno meglio loro.

Ora ti devo lasciare perché sento arrivare qualcuno e non vorrei che mi scoprissero.

Mamma, non ti dimenticare mai di me! Prima o poi questo inferno finirà!

Il tuo amato Roberto

P.S. Mamma, ti voglio bene

[Adele Linguerri]

CLASSE III D

UNA LETTERA MAI ARRIVATA

(Scrivi una lettera, il più possibile verosimile, immaginando di essere Roberto Bachi già catturato dai tedeschi)

Auschwitz, 2 marzo 1944

Cara mamma,

per prima cosa voglio dirti che mi manchi tantissimo e che ti voglio tantissimo bene. Ti scrivo questa lettera perché sappiamo tutti e due che non ci rivedremo mai più in questa tragica vita che stiamo vivendo; mamma, non so nemmeno dove ti trovi, ma so che ti starò sempre vicino.

Io non sto bene, anzi sto malissimo: qui, in questo orribile posto, ci sono centinaia di povere persone come me, siamo tutti sfruttati e quando diventiamo tanto malati che non possiamo più lavorare ci portano come un mucchio di bestie nelle camere a gas da dove non usciamo più.

Mamma, devi sapere che io sono qui ad Auschwitz da alcuni giorni e sono i giorni più tragici della mia vita; qui tutti i soldati tedeschi ci danno ordini, ci trattano come bestie... io sono sicuro che da questi orribili campi dove mi hanno portato non uscirò vivo, ma non voglio che per me ti rattristi. D'altra parte questa è la fine che faremo tutti noi ebrei, se non tutti, quasi tutti. Non ci possiamo ribellare ai tedeschi perché sappiamo che sarebbe molto peggio...

In questo orribile posto i tedeschi ci danno ordini di lavoro diversi, io ora lavoro nei campi; lo so, mamma, è durissimo per un bambino della mia età, ma questa è la vita che ci fanno fare, solo perché siamo ebrei.

Noi stiamo tutto il giorno a lavorare senza sosta. Spesso non abbiamo nemmeno il pane; solo certi giorni ci danno un pezzetto di pane ma...lo dobbiamo dividere e alla fine quello che mangi è niente.

Tu mamma ti chiederai cosa facciamo di notte: ebbene, sì, ci lasciano riposare non più di cinque ore, quando ci va bene. In questi campi ci sono dei casolari dove per ognuno ci sono un centinaio di persone; noi dobbiamo riposare in dieci, tutti ammucchiati su un'asse di legno, questo è il nostro letto.

Ora mi viene in mente quando eravamo a casa, tutti uniti, quando tu, prima che mi addormentassi, mi venivi sempre a dare il bacino della buona notte. Ora questo è solo un ricordo.

Mamma, ti dovrei dire tantissime cose, raccontarti i minimi particolari ma... non posso, non ne ho molta di forza dopo questa faticosissima giornata al lavoro. Anche questo orribile e terrificante giorno è passato con molta fatica e domani sarà uguale ad oggi, come oggi era uguale a ieri.

Mamma, prometti di non rattristarti né di preoccuparti per me, ma... non penso di vivere ancora a lungo, io sono malato e sono distrutto dalla fatica di questo lavoro. Questi terribili tedeschi ci odiano a morte e ci riservano trattamenti a dir poco disumani, ma come ho già detto è la dura vita che ci è stata riservata solo perché siamo ebrei. Qui ormai tutti la pensiamo così.. non possiamo non rispondere agli ordini dei tedeschi perché vorrebbe dire morte all'istante.

Ora ti scrivo questa lettera perché so che non ci rivedremo mai più..

Io mamma sarò destinato a morire in questi campi di concentramento come tutte le persone che sono con me.

Dovrei dirti tantissime altre cose che quando eravamo insieme non ti ho mai detto, perché pensavo che non avremmo mai dovuto separarci per un motivo così assurdo!

Mamma, io voglio che almeno tu sia felice in qualsiasi posto di questo mondo tu ti trovi; non voglio che ti preoccupi per me e soprattutto so che ti sarò sempre vicino e che ti vorrò sempre tantissimo bene.

Roberto [Irene Strada]

Auschwitz, 2 marzo 1944

Caro papà,

spero che tu ti sia ripreso, non ti vedo da tanto; l'ultima volta eri ancora all'ospedale di Milano, spero che tu abbia trovato un rifugio.

Io sono in Polonia, ad Auschwitz, in un campo di concentramento. E' terribile. I tedeschi mi fanno lavorare da mattina a sera, senza interruzione, mangio solo un pezzo di pane.

Per fortuna ho trovato da pochi giorni un amico che mi tiri su un po' il morale. Facciamo ancora un po' fatica a capirci, lui è francese e non conosce bene l'italiano.

Spero che almeno tu sia salvo, spero che ti trattino bene nel carcere perché io, come tutti gli altri, vengo trattato malissimo.

E' marzo, e qui in Polonia fa molto freddo; molte persone muoiono in questo periodo, dobbiamo star fuori a lavorare tutto il giorno con degli stracci addosso., non abbiamo un vestito decente.

La mia vita è tutta piena di sofferenze e sento che lo sarà anche in futuro fino a quando non morirò, forse qui; faccio veramente fatica a sopravvivere con tutti questi pesanti lavori sfamandomi con mezzo pezzo di pane.

Se un giorno dovesse finire questo incubo, papà, tornerei subito a Ravenna. Mi mancano così tanto i miei compagni di scuola del Mordani! Mi ricordo benissimo quel giorno in cui mi hanno allontanato dalla scuola, ci sono rimasto talmente male... e poi nel carcere, ti hanno picchiato, ti hanno distrutto...

Il ricordo peggiore, per me, è il viaggio in treno: settimane e settimane senza cibo, senza acqua, tutti schiacciati, scomodi e sofferenti.

E ora sono qui, in questo inferno. Mi manchi tantissimo. Mi piacerebbe passare qualche minuto in famiglia. Purtroppo i più deboli sono destinati alle camere a gas: i tedeschi vogliono negare tutto, dicono che sono

normalissime docce, ma io non ci credo, so che quelli che ci entrano non tornano indietro.

L'altro giorno sono venuti nella nostra baracca, hanno portato via tre persone, per condurle alle "docce", e non sono più tornate.

E poi ho la sensazione che dalla ciminiera non esca normale fumo, ma corpi polverizzati di poveri ebrei uccisi.

Io, papà, resisto, con molta fatica, ma per ora resisto. Cerco di sfruttare ogni minima briciola di energia per continuare a sperare che questa guerra finisca al più presto. Finirà, credimi; tutto questo un giorno finirà e allora potremo essere liberi da tutto, senza preoccuparci dei tedeschi, senza soppesare il fatto di essere ebrei.

Ora guardiamo agli Alleati come a una luce che brilla nella speranza di riguadagnare una vita, una vita persa da bambino solo per il fatto di essere ebreo.

Non preoccuparti, i tedeschi non resisteranno a lungo, sono allo stremo, e quando saremo liberi, allora potremo tornare a vivere tranquilli. Vorrei riguadagnare tutti questi anni che mi hanno rubato, vivere veramente come un bambino.

Con affetto

Roberto [Ruud Santi]

CLASSE I D

Mi chiamo Roberto Bachi

[Eraldi Kola]

Mi chiamo Roberto Bachi.
 Sono nato il 12 marzo 1929 e ho 14 anni.
 Sono un bravo ragazzo negli studi.
 Ho quasi in tutte le materie lodevole.
 Soltanto le lezioni di religione non le frequento perché sono ebreo e gli ebrei non fanno religione cattolica.
 Nel 1938 mi hanno cacciato fuori dalla scuola a causa delle leggi razziali.
 Adesso sono sul treno e sto andando ad Auschwitz.
 Non so cosa mi capiterà: forse incontro degli amici. Non so se vedrò mio padre.
 Ho paura.
 Questo vagone è pieno di persone.
 Abbiamo pochissimo cibo, dormiamo sulla paglia e abbiamo un bidone per i nostri bisogni.
 Adesso c'è un silenzio assoluto.
 Chi riesce a dormire, forse sta sognando.
 Io vorrei essere a casa con i miei genitori e con i miei amici.
 Fuori nevica, stiamo andando a Nord.
 Quando scenderemo, sarà il freddo ad ucciderci.
 O saranno i tedeschi.

Note sull'Autore

Eraldi Kola ha 12 anni ed è in Italia da due anni.
 Il suo paese d'origine è l'Albania

[Una famiglia si prepara per la partenza e si saluta prima di essere divisa dai soldati tedeschi]



[Un convoglio, carico di prigionieri, che sta viaggiando alla volta di Auschwitz]

Il viaggio

[Eldita Limani]

Io sono venuta dalla Macedonia in Italia perché c'era mio padre che lavorava già qui. Io però non ero molto felice di venire in Italia perché non c'erano i miei amici, i miei nonni e cugini. Di venire in Italia è stato deciso dai miei genitori. Sono partita nel 2001, d'aprile, e faceva un po' freddo. Le valigie non le ho preparate io, ma la mia mamma. Però la guardavo mentre le faceva.

Ero molto triste, piangevo sempre, pensavo ai miei amici, nonni e parenti e pensavo a come sarebbero stati il mio viaggio e la mia nuova vita (se mi sarei ricordata di loro, se sarei stata ancora triste...).

Con me volevo portare i miei amici e parenti, però non potevo. Prima di partire ho visitato tutte le camere. Mi sono fermata soprattutto nella mia stanza. Qui c'erano il letto, l'armadio, la scrivania, un comodino dove tenevo tutti i giocattoli di quando ero piccola. Poi ho rivisto il bellissimo giardino con gli alberi, i fiori, gli uccelli.

Con gli amici siamo andati nel mio posto preferito.

Abbiamo parlato, scherzato e vicino a noi c'erano dei pesci nell'acqua. Da lì si poteva vedere tutto il paese.

A salutarmi sono venuti i miei parenti, gli amici e i vicini di casa. Erano tutti molto tristi. Poi ci siamo abbracciati per l'ultima volta e ci siamo detti "Auguri" e "Buona fortuna" (*So sreca*).

Questa è l'ultima immagine che ho nella memoria.

Siamo andati con l'autobus fino in Jugoslavia. Dopo è venuto mio padre a prenderci.

Quando sono partita, ero molto triste ma non perché venivo in Italia, ma perché lasciavo tutti in Macedonia.

Durante il viaggio dormivo e sognavo gli amici.

Quando sono arrivata, le prime cose che ho visto furono la nuova casa e il parco lì vicino. Ero felice perché avevo rivisto mio padre e due amiche che non vedevo da tempo.

Vengo dalla Macedonia

[Afieta Idrizi]

Il mio viaggio è stato nel 2001. Ho viaggiato con l'aereo. Questo viaggio è stato deciso dai miei genitori perché mio padre era qui da solo a lavorare, ma noi volevamo stare tutti insieme.

Mentre la mia mamma e la mia nonna preparavano le valigie, io sono stata fuori a giocare con i miei amici ed i miei cugini.

Il mio stato d'animo (e quello della mia famiglia) era che eravamo molto tristi di lasciare i nonni.

Io con me avrei voluto portare tutti i miei amici del cuore perché con loro giocavo a nascondino e a molti altri giochi.

Prima di partire ho guardato molto bene la casa e la mia camera, i giochi, le bambole, eccetera. Poi sono salita sul mio albero preferito. Era pieno di foglie e di mele, ma ero molto triste e non ho mangiato nessuna mela.

Quando stavo per partire, c'erano a salutarci tutti i miei parenti, i vicini di casa e soprattutto gli amici. Non mi ricordo che cosa abbiamo detto, ma mi ricordo il mio desiderio: non li volevo lasciare! Ho pianto molto per questo. L'ultima immagine che ho di loro era che mi davano tanti soldi e che mi abbracciavano tutti.

Quando sono salita sull'aereo, ho provato molta emozione: avevo poca paura. Mio fratello invece aveva molta paura! Guardavo dal finestrino.

Quando sono scesa, le prime persone che ho visto furono mio padre e mio zio. Il sentimento che ho provato appena arrivata a Lido Adriano era che non sapevo niente e che la casa non mi piaceva.

Però adesso mi piace stare in Italia, mi piace la casa, mi piacciono le professoresses e mi piace avere amici gentili e simpatici.



PROGETTO CLASSE V DL - A.S. 2002/2003

Liceo Classico "D. Alighieri" - Ravenna

Istituto Magistrale "M. di Savoia" - Ravenna

Roberto Bachi, un ragazzo ravennate scomparso nell'inferno di Auschwitz. Come è stato possibile?

La cultura del razzismo

In seguito alla proposta della nostra professoressa Maria Paola Patuelli di partecipare a questo progetto con la scuola elementare Mordani e la scuola media Montanari per ripercorrere le tappe che portarono all'estromissione dalla scuola elementare Mordani dello studente ebreo Roberto Bachi, ci siamo suddivisi in tre gruppi d'indagine.

Il primo ha cercato di delineare il contesto storico e culturale nel quale si sviluppò la teoria razzista; il secondo gruppo ha ricercato, in tre testate giornalistiche del tempo, articoli e testimonianze delle leggi razziali italiane del 1938; il terzo gruppo, alla luce delle direttive ministeriali atte a regolare la presenza di studenti ebrei nelle scuole, ha analizzato le circolari pervenute alla scuola Mordani fra il 15/09/1938 e il 19/09/1943. Quella del 15 settembre 1938 portò all'espulsione di Roberto Bachi.

Per quanto riguarda la nascita della teoria razzista abbiamo preso in considerazione due importanti documenti: un saggio dell'insegnante Silvia Tangherlini, intitolato "Le teorie della razza tra Ottocento e Novecento" e il Manifesto della razza del 1938. Attraverso la lettura analitica di questi documenti siamo giunti a distinguere alcune tappe fondamentali che portarono all'antisemitismo razzista.

Tra settecento e ottocento gli scienziati europei si sforzarono di trovare prove biologiche per affermare la superiorità della razza bianca. Questa ricerca corrispondeva alla necessità della borghesia di mantenere e rafforzare, dal punto di vista

ideologico, il dominio coloniale. Infatti, le affermazioni circa l'esistenza dei diritti universali dell'uomo e del cittadino, proclamati a seguito della rivoluzione francese, entravano in conflitto con l'esigenza di escludere da questi diritti i "pellerossa" americani e i "neri" schiavizzati.

Alla fine dell'Ottocento anche la nozione di razza bianca diventa troppo ampia. A seguito di una profonda crisi culturale ed economica, le nazioni europee sentirono la necessità di dividersi e rafforzare la propria identità nazionale. Lo sforzo degli ideologi fu indirizzato, da quel momento in avanti, all'identificazione di un "nemico" interno e diverso, rispetto al quale rafforzare la propria identità anche a costo di ricorrere ad elementi mistico-irrazionalistici. A questo punto, infatti, le prove biologiche non erano più sufficienti.

Si ebbe così, nell'Europa di fine Ottocento, un ritorno all'antigiudaismo, di cui l'antisemitismo nazista rappresenta il culmine.

All'inizio del Novecento Chamberlain e Weininger teorizzarono la superiorità della razza germanica come dotata di una forza vitale da preservare dalla contaminazione: l'ebreo diventa il veicolo di un'infezione che rischia di inquinare la razza germanica.

Questi elementi concorsero, nella Germania di Hitler, allo sviluppo della politica eugenetica, che portò, fin dal 1933, anche ad esperimenti di sterilizzazione dei malati mentali e dei disabili fisici e psichici.

Nell'Italia fascista le convinzioni antisemite si concretizzarono culturalmente nella fondazione della rivista *Difesa della razza* e nel *Manifesto della razza*. Questo fu pubblicato nel luglio 1938 e precedette, tempestivamente e non casualmente, la promulgazione delle leggi razziali, con l'intento di creare un clima culturale adatto alla giustificazione dell'antisemitismo. Il *Manifesto della razza* fu redatto ad opera di personalità decisamente "minori" della cultura italiana dell'epoca e per lo più sconosciute. La debolezza teorica del Manifesto risulta evidente: gli autori fornirono giustificazioni biologi-

che notoriamente errate e manipolarono dati storici riguardanti la dominazione di popolazioni straniere in Italia con lo scopo di affermare il proprio arianesimo. A livello istituzionale il *Manifesto* culminò nei decreti legge e nelle leggi razziali emanati fra il settembre e il novembre dello stesso anno.

Le leggi di Norimberga del 1935 e le leggi razziali italiane del 1938

Facendo una comparazione tra le leggi naziste di Norimberga del 1935 e le leggi italiane del 1938, abbiamo analizzato le parti più importanti che compaiono in entrambe.

Le leggi razziali italiane del '38 derivano con evidenza dalle leggi naziste di Norimberga del 1935, che ne sono la premessa ideologica e politica.

Il matrimonio.

Per quanto riguarda il matrimonio, in Italia fu emanata una legge che impediva a tutti i cittadini di razza ariana di sposarsi con persone di razza ebraica; in caso di violazione è previsto l'arresto fino a 3 mesi e l'ammenda fino a lire diecimila. Anche le precedenti leggi di Norimberga proibivano il matrimonio tra ebrei e cittadini di sangue tedesco e qualsiasi tipo di relazione sessuale extraconiugale; in questo caso i trasgressori sono condannati al carcere e ai lavori forzati.

Appartenenti alla razza ebraica.

Secondo la legge italiana, è ebreo colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica o da un genitore ebreo e dall'altro di nazionalità straniera, indipendentemente dalla religione alla quale appartengono. Se uno solo dei due genitori è di nazionalità italiana e l'altro, di razza ebraica, non è appartenente alla propria religione, il discendente non è considerato di razza ebraica (art. 8).

Viene considerato inoltre ebreo colui che è nato dal matrimonio o da una relazione extraconiugale con una persona ebrea (art. 5). Inoltre ai cittadini di razza ebraica non è consentito di impie-

gare come domestici né cittadini italiani di razza ariana né di sangue tedesco. Questo riguarda sia le leggi di Norimberga che le leggi italiane.

Infine, in entrambe le leggi un ebreo non può essere cittadino né del Reich né dell'Italia e non può avere dimora stabile in alcun territorio italiano o tedesco.

Il non avere piena cittadinanza implica il non avere né alcun diritto di voto né la possibilità di ricoprire cariche pubbliche. Nell'art. 27 delle leggi italiane e nell'art. 3 delle leggi di Norimberga si dichiara che le attività religiose non possono essere sottoposte ad alcun tipo di restrizione. Lo consideriamo un segno di "ambigua tolleranza".

Dalle leggi razziali alle circolari del Ministero dell'educazione nazionale che hanno portato all'espulsione di Roberto Bachi dalle scuole di Stato.

Il 14 luglio 1938 un gruppo di studiosi fascisti, docenti nelle università italiane, pubblicò le proposizioni che fissavano le basi del razzismo fascista.

Lo scopo era quello di un continuo miglioramento qualitativo della razza.

Con la creazione dell'Impero fascista la razza italiana è venuta in contatto con altre razze; deve quindi guardarsi da ogni ibridismo e contaminazione.

La discriminazione decretata nei confronti degli ebrei doveva quindi essere accettata con fiducia, per quanto dolorosa essa potesse essere.

Nel manifesto degli scienziati razzisti si afferma "l'esistenza delle razze umane come realtà fenomenica materiale percepibile con i nostri sensi"; le distinzioni sono fondate su condizioni storiche, linguistiche e religiose. La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose.

In particolare, nel novembre del 1938, il consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'educazione nazionale ha

approvato l'applicazione dei decreti per la difesa della razza nelle scuole italiane.

Con tale provvedimento viene sancita l'esclusione di insegnanti e alunni ebrei dalle scuole elementari e medie, pubbliche e private.

Art. 1 - A qualsiasi ufficio o impiego nelle scuole e negli istituti di educazione di ogni ordine e grado, pubbliche o private, frequentate da alunni italiani non possono essere ammesse persone di razza ebraica...

Art. 2 - Alle scuole di ogni ordine e grado, pubbliche o private, non possono essere iscritti alunni di razza ebraica. È tuttavia consentita l'iscrizione degli alunni di razza ebraica che professino la religione cattolica...

Art. 5 - Per i fanciulli di razza ebraica sono istituite [...] speciali sezioni di scuola elementare...

Abbiamo trovato un chiaro riscontro di questi provvedimenti analizzando le circolari pervenute alla scuola elementare Mordani dall'Ispettorato scolastico di Ravenna a seguito delle disposizioni per la difesa della razza, addirittura precedenti la definitiva approvazione delle leggi avvenuta nel novembre del 1938.

Circolari

15/09/1938 Disposizioni per la difesa della razza. Per le iscrizioni degli alunni, in attesa di più completi accertamenti, oltre ai documenti di rito, i capi di ogni scuola o istituto richiederanno una dichiarazione del padre o di chi ne fa le veci, attestante su la propria responsabilità che entrambi, o almeno uno dei genitori, non siano di razza ebraica.

E' infine chiarito che il divieto di ammissione alle scuole di alunni di razza ebraica non si estende agli esami, ai quali anche gli ebrei possono essere ammessi.

Fu a seguito di questa circolare che Roberto Bachi non ha più

potuto iscriversi alla scuola elementare nell'anno scolastico 1938/39.

17/12/1939 Dal Provveditorato agli studi di Ravenna viene comunicato che "qualsiasi certificato di studio o altro documento che sarà rilasciato dalle autorità scolastiche [agli ebrei], nel documento aggiunto a penna, dovrà recare, dopo il cognome e le altre generalità, la formula di "razza ebraica".

18/08/1940 Nei modelli da compilare da parte degli insegnanti, viene aggiunta la dichiarazione sulla razza: "La sottoscritta [maestra].....dichiara di non appartenere alla razza ebraica, bensì a quella italiana e di professare la religione cattolica apostolica romana. Dichiaro inoltre che anche il marito e i rispettivi genitori non appartengono alla razza ebraica e che professano la religione cattolica apostolica romana."

19/09/1943 Viene ribadito che "Il divieto di ammissione alle scuole di alunni di razza ebraica non si estende agli esami, ai quali gli alunni possono essere ammessi." Siamo agli inizi della Repubblica di Salò, il fascismo è caduto 24/25 luglio 1943, ma continua nell'Italia del Nord.

Continueremo a riflettere su tutto questo, perché ci sembra di non avere ancora trovato il fondo di questo abisso.

Le leggi razziali nell'informazione data in alcuni quotidiani del tempo

In seguito alla pubblicazione delle leggi di Norimberga e delle leggi per la Difesa della Razza Italiana, abbiamo fatto un riscontro degli articoli più importanti pubblicati sui quotidiani: *Il Resto del Carlino* e *Il Corriere della Sera*.

16 settembre 1935: *Il Corriere della Sera* pubblica un articolo riguardante il discorso tenuto da Hitler il giorno precedente a Norimberga. La tema principale di questo discorso è

la difesa della razza tedesca. Vengono fatte perciò 3 leggi: la prima prevede il cambiamento della bandiera, dai colori bianco rosso e nero, al simbolo del partito nazista, ovvero la croce uncinata su sfondo rosso. La seconda legge è in difesa della razza, e prevede che i cittadini del Reich siano solo ariani; questo comporta una revisione della cittadinanza degli ebrei. Inoltre, nella terza legge è vietato il matrimonio tra ebrei e ariani. Il giorno successivo *Il Resto del Carlino* pubblica un altro articolo in cui si dichiara che il popolo tedesco dichiara di non avere nulla contro gli ebrei a patto che questi rimangano nella propria comunità e non interferiscano nella vita della popolazione tedesca, non essendo loro connazionali. Gli ebrei possono avere proprie scuole, teatri ecc... ma non partecipare alla vita politica del Reich: "devono avere una vita politica a parte". Queste leggi erano rappresentate come una garanzia voluta dallo Stato; secondo i tedeschi erano un bene perché concedevano agli ebrei una propria autonomia.

Venerdì 11 novembre 1938: vengono pubblicate sui quotidiani *Il Resto del Carlino* e *Il Corriere della Sera* le leggi per la difesa della razza italiana, leggi approvate dal Consiglio dei Ministri la notte del 10 novembre. Queste hanno come obiettivo "la necessaria unità civile e morale della nazione italiana, e la continuità ideale che è la vita di un popolo attraverso il succedersi delle generazioni".

Queste leggi posero limiti e divieti per gli Ebrei, considerati "stranieri rispetto agli ariani". Come affermato ne *Il Resto del Carlino*, "gli Ebrei sanno bene di essere un'altra razza e la difendono; inoltre si sentono legati da un vincolo di sangue, di costume, di solidarietà con tutti gli ebrei sparsi nel mondo". Nasce in Italia in questo periodo un nuovo spirito nazionale. "Gli Ebrei d'Italia sanno quello che la legge vieta e quello che consente e, sempre come dice la legge, possono dentro i limiti posti, vivere, istruirsi e non dare alcun fastidio agli altri".

Queste leggi proibivano matrimoni misti, venivano vietati ai

giudei servizi, uffici, proprietà, gestioni, impieghi; inoltre, ponevano limitazioni nei possessi di terreni e negozi e sancivano una "esclusione totalitaria dalla scuola", tanto che *Il Resto del Carlino* dà come sottotitolo ad un articolo *Scuola incontaminata*, per sottolineare il fatto che le scuole potevano essere "contaminate" da ebrei, come se questi fossero un pericoloso virus.

Ci si domanda come mai siano state fatte queste leggi contro i Giudei; le risposte sono molteplici.

Uno dei motivi è che "gli Italiani si sentono orgogliosi della loro razza e accolgono con soddisfazione questi provvedimenti di valore essenzialmente morale". Alla fiera della razza ebraica gli italiani rispondono che si opporranno a loro attraverso la fiera degli italiani: questa frase si trova nella prima pagina del *Resto del Carlino* nell'articolo intitolato *Questione di Orgoglio* firmato da *Camicia Nera*, simbolo del "Buon Fascista".

Attraverso il *Berliner Tageblatt*, quotidiano tedesco, il governo nazista concorda totalmente con le leggi per la difesa della razza italiana. Inoltre, va evidenziato il fatto che *Il Resto del Carlino* ci presenta queste leggi dandocene una visione alquanto positiva.

Il Corriere della Sera esprime un giudizio più forte e netto riguardo le leggi razziali italiane dicendo che con queste si provvede a "escludere dall'ambiente politico, familiare, scolastico, militare italiano, quegli elementi estranei la cui promiscuità minacciava seriamente di guastare i caratteri secolari della 'nostra antica e forte razza'". *Il Corriere* riporta inoltre, in prima pagina, la notizia di prime dimostrazioni antisemite in Germania come sinagoghe incendiate, ebrei e negozi ebrei assaliti a furor di popolo. L'articolo termina con queste parole: "Bisogna estirpare per sempre quel focolaio pestifero che minaccia tutte le nazioni". In entrambi i quotidiani viene fatto uso della parola "difesa" per evidenziare il fatto che la razza ariana deve rimanere unita per "proteggerli" dagli "intrusi" e tutelare, come disse il Duce Mussolini,

l'omogeneità e la compattezza della razza per mantenere un popolo "pulito".

Un dato da sottolineare alquanto interessante, che abbiamo individuato, è che nel settimanale la *Santa Milizia*, giornale fascista "foglio d'ordine della federazione dei Fasci di combattimento di Ravenna", non vengono riportate le notizie riguardanti le leggi di difesa della razza italiana (abbiamo consultato i numeri usciti dal novembre 1938 al gennaio 1939). Questo fatto ci ha sorpreso poiché ci aspettavamo che questo settimanale rilevasse e esaltasse la notizia. Ne deduciamo che queste leggi non erano probabilmente considerate importanti e sentite come rilevanti a livello locale; o, forse, non erano facilmente utilizzabili dal punto di vista politico o propagandistico.

A conclusione di questa breve ricerca, prendiamo l'impegno di continuare a riflettere su tutto questo, perché ci sembra di non avere ancora trovato il fondo di questo abisso, quello sperimentato da Roberto Bachi ad Auschwitz.

[Alcuni partigiani salutano festanti i compagni, il giorno della Liberazione]



[Soldati italiani in Africa durante la Seconda Guerra Mondiale]



CORRIERE DELLA SERA

ABBONAMENTI: Anno 1.200, Semestre 600, Trimestre 350, Mensile 120. Pubblicità: 1.000 per riga e giorno. Direzione: Via Cavour, 37, Milano. Tel. 02/709111. Abbonamenti all'estero: 1.500 per anno. Spese di spedizione in conto di abbonamento: 1.000 per anno. Direzione: Via Cavour, 37, Milano. Tel. 02/709111.

Le leggi per la difesa della razza approvate dal Consiglio dei ministri

I matrimoni misti sono proibiti - La definizione di «ebreo», le discriminazioni e l'annotazione allo Stato Civile - L'esclusione dagli impieghi statali, parastatali e di interesse pubblico - Le norme concernenti le scuole elementari e medie e gli insegnanti

ROMA, 10 novembre. - L'approvazione delle leggi per la difesa della razza, che il Consiglio dei ministri ha approvato in una seduta straordinaria convocata il 10 novembre, è stata annunciata dal ministro dell'Interno, Achille Starace, in un comunicato stampa. Le leggi, che entreranno in vigore il 1° gennaio 1939, sono le seguenti:

1. Legge n. 2683 del 10 novembre 1938. - Proibizione dei matrimoni misti. È vietato il matrimonio tra cittadini italiani di razza ariana e cittadini di razza ebraica o di razza negroidesca. È vietato il matrimonio tra cittadini italiani di razza ariana e cittadini di razza ebraica o di razza negroidesca, nati da un matrimonio misto.

2. Legge n. 2684 del 10 novembre 1938. - Definizione di «ebreo». Sono ebrei i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni. Sono ebrei anche i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, che abbiano contratto un matrimonio misto con un cittadino italiano di razza ariana.

3. Legge n. 2685 del 10 novembre 1938. - Esclusione dagli impieghi statali, parastatali e di interesse pubblico. Sono esclusi dagli impieghi statali, parastatali e di interesse pubblico i cittadini italiani di razza ebraica o di razza negroidesca, i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, e i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, che abbiano contratto un matrimonio misto con un cittadino italiano di razza ariana.

4. Legge n. 2686 del 10 novembre 1938. - Esclusione dalle scuole elementari e medie. Sono esclusi dalle scuole elementari e medie i cittadini italiani di razza ebraica o di razza negroidesca, i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, e i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, che abbiano contratto un matrimonio misto con un cittadino italiano di razza ariana.

5. Legge n. 2687 del 10 novembre 1938. - Esclusione dagli insegnamenti. Sono esclusi dagli insegnamenti i cittadini italiani di razza ebraica o di razza negroidesca, i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, e i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, che abbiano contratto un matrimonio misto con un cittadino italiano di razza ariana.

Difesa della razza

Il ministro dell'Interno, Achille Starace, ha annunciato l'approvazione delle leggi per la difesa della razza. Le leggi, che entreranno in vigore il 1° gennaio 1939, sono le seguenti:

1. Legge n. 2683 del 10 novembre 1938. - Proibizione dei matrimoni misti. È vietato il matrimonio tra cittadini italiani di razza ariana e cittadini di razza ebraica o di razza negroidesca. È vietato il matrimonio tra cittadini italiani di razza ariana e cittadini di razza ebraica o di razza negroidesca, nati da un matrimonio misto.

2. Legge n. 2684 del 10 novembre 1938. - Definizione di «ebreo». Sono ebrei i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni. Sono ebrei anche i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, che abbiano contratto un matrimonio misto con un cittadino italiano di razza ariana.

3. Legge n. 2685 del 10 novembre 1938. - Esclusione dagli impieghi statali, parastatali e di interesse pubblico. Sono esclusi dagli impieghi statali, parastatali e di interesse pubblico i cittadini italiani di razza ebraica o di razza negroidesca, i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, e i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, che abbiano contratto un matrimonio misto con un cittadino italiano di razza ariana.

4. Legge n. 2686 del 10 novembre 1938. - Esclusione dalle scuole elementari e medie. Sono esclusi dalle scuole elementari e medie i cittadini italiani di razza ebraica o di razza negroidesca, i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, e i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, che abbiano contratto un matrimonio misto con un cittadino italiano di razza ariana.

5. Legge n. 2687 del 10 novembre 1938. - Esclusione dagli insegnamenti. Sono esclusi dagli insegnamenti i cittadini italiani di razza ebraica o di razza negroidesca, i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, e i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, che abbiano contratto un matrimonio misto con un cittadino italiano di razza ariana.

Anno '63, N. 268
Italia Impero Colonie cent. 30.
Milano, Venerdì, 11 Novembre 1938
Anno XVII
Edizione del mattino

il Resto del Carlino

IL DUCE PRESIEDE IL CONSIGLIO DEI MINISTRI Le leggi per la difesa della Razza

Proibizione dei matrimoni misti - Chi è considerato di razza ebraica - Servizi, uffici, proprietà, gestioni, impieghi vietati ai giudei - Limitazione nel possesso di terreni e di fabbricati - I casi previsti per il beneficio della discriminazione - 12 marzo: termine per le espulsioni - Esclusione totalitaria dalla Scuola

ROMA, 10 novembre. - Il Consiglio dei ministri ha approvato in una seduta straordinaria convocata il 10 novembre, le leggi per la difesa della razza, che entreranno in vigore il 1° gennaio 1939. Le leggi, che entreranno in vigore il 1° gennaio 1939, sono le seguenti:

1. Legge n. 2683 del 10 novembre 1938. - Proibizione dei matrimoni misti. È vietato il matrimonio tra cittadini italiani di razza ariana e cittadini di razza ebraica o di razza negroidesca. È vietato il matrimonio tra cittadini italiani di razza ariana e cittadini di razza ebraica o di razza negroidesca, nati da un matrimonio misto.

2. Legge n. 2684 del 10 novembre 1938. - Definizione di «ebreo». Sono ebrei i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni. Sono ebrei anche i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, che abbiano contratto un matrimonio misto con un cittadino italiano di razza ariana.

3. Legge n. 2685 del 10 novembre 1938. - Esclusione dagli impieghi statali, parastatali e di interesse pubblico. Sono esclusi dagli impieghi statali, parastatali e di interesse pubblico i cittadini italiani di razza ebraica o di razza negroidesca, i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, e i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, che abbiano contratto un matrimonio misto con un cittadino italiano di razza ariana.

4. Legge n. 2686 del 10 novembre 1938. - Esclusione dalle scuole elementari e medie. Sono esclusi dalle scuole elementari e medie i cittadini italiani di razza ebraica o di razza negroidesca, i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, e i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, che abbiano contratto un matrimonio misto con un cittadino italiano di razza ariana.

5. Legge n. 2687 del 10 novembre 1938. - Esclusione dagli insegnamenti. Sono esclusi dagli insegnamenti i cittadini italiani di razza ebraica o di razza negroidesca, i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, e i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, che abbiano contratto un matrimonio misto con un cittadino italiano di razza ariana.

Il testo dei provvedimenti

ROMA, 10 novembre. - Il Consiglio dei ministri ha approvato in una seduta straordinaria convocata il 10 novembre, le leggi per la difesa della razza, che entreranno in vigore il 1° gennaio 1939. Le leggi, che entreranno in vigore il 1° gennaio 1939, sono le seguenti:

1. Legge n. 2683 del 10 novembre 1938. - Proibizione dei matrimoni misti. È vietato il matrimonio tra cittadini italiani di razza ariana e cittadini di razza ebraica o di razza negroidesca. È vietato il matrimonio tra cittadini italiani di razza ariana e cittadini di razza ebraica o di razza negroidesca, nati da un matrimonio misto.

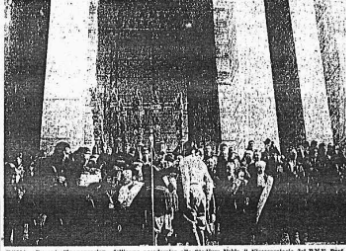
2. Legge n. 2684 del 10 novembre 1938. - Definizione di «ebreo». Sono ebrei i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni. Sono ebrei anche i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, che abbiano contratto un matrimonio misto con un cittadino italiano di razza ariana.

3. Legge n. 2685 del 10 novembre 1938. - Esclusione dagli impieghi statali, parastatali e di interesse pubblico. Sono esclusi dagli impieghi statali, parastatali e di interesse pubblico i cittadini italiani di razza ebraica o di razza negroidesca, i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, e i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, che abbiano contratto un matrimonio misto con un cittadino italiano di razza ariana.

4. Legge n. 2686 del 10 novembre 1938. - Esclusione dalle scuole elementari e medie. Sono esclusi dalle scuole elementari e medie i cittadini italiani di razza ebraica o di razza negroidesca, i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, e i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, che abbiano contratto un matrimonio misto con un cittadino italiano di razza ariana.

5. Legge n. 2687 del 10 novembre 1938. - Esclusione dagli insegnamenti. Sono esclusi dagli insegnamenti i cittadini italiani di razza ebraica o di razza negroidesca, i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, e i discendenti in linea maschile e femminile di ebrei, anche se convertiti all'islam, al cristianesimo o ad altre religioni, che abbiano contratto un matrimonio misto con un cittadino italiano di razza ariana.

Anno LIV, N. 268
Italia Impero Colonie cent. 30. Bologna,
Venerdì, 11 Novembre 1938
Anno XVII



ROMA - Durante l'approvazione dell'atto costitutivo alla Camera, il Vicepresidente del Consiglio, Prof. Zanussi, congeda ai colleghi i ministri del Consiglio. (A. C. - G. M.)

Scuola incontaminata

Art. 26 - I dipendenti dello Stato in servizio fino al 31 marzo 1939, non sono sottoposti a nessuna verifica di razza.

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2004
da Grafiche Morandi
Fusignano (Ra)



167973